

Consultorio Familiare "Il Girasole"

Via Pedemontana, 41 - Venafro (IS)
Tel. 0865.900.431 - Fax 0865.220.803
www.consultorio.is.it
consultorionofamiliare@alice.it



Consultorio Familiare "Il Girasole"

Venafro

RAPPORTO 2015



EDIZIONI EVA

ISBN 978-88-97930-98-3



9 788897 930983

Rapporto

del

Consultorio Familiare
“Il Girasole”
e della
Caritas Diocesana
di Isernia-Venafro

Gennaio-Dicembre 2015

A cura di

Prof. don Salvatore Rinaldi
Presidente dell'Associazione “GIRASOLE - ONLUS”

Dott.ssa Angela Scungio
Direttore del Consultorio Familiare “Il Girasole”

Arch. Nicandro Vallone
Membro del Direttivo e Responsabile Progetti

Venafro, Gennaio 2016



EDIZIONI EVA

Consultorio Familiare "Il Girasole"
Via Pedemontana, 41 - Venafro (IS)
Tel 0865.900.431 - Fax 0865.220.803
consultoriofamiliare@alice.it

ISBN 978-88-97930-98-3

TUTTI I DIRITTI RISERVATI
ČIUJ RAŤOJ REZERVITAJ

©
Kopirajto - Copyright
2017

☆

EDIZIONI EVA
Via Annunziata Lunga 29
I 86079 VENAFRO IS
Tel. e fax 0865.90.99.50
www.edizionieva.com
evaedizioni@libero.it
edizionieva@edizionieva.com

Sommario

Introduzione	pag. 5
Cap. I - Immagine e somiglianza di Dio	» 7
Cap. II - Il Consultorio familiare di ispirazione cristiana quale strumento di evangelizzazione	» 11
Cap. III - Ruolo educativo di un consultorio di ispirazione cristiana	» 15
Cap. IV - La povertà della destrutturazione antropologica	» 17
Cap. V - Contesto territoriale	» 19
Cap. VI - Le persone accolte dai Centri di Ascolto	» 25
<i>Cittadinanza e genere</i>	» 28
<i>Situazione anagrafica e familiare</i>	» 31
<i>Istruzione e condizione professionale</i>	» 38
<i>I bisogni e le richieste emersi dai colloqui</i>	» 44
Cap. VI - Le attività messe in atto dalla Caritas Diocesana e dal Consultorio familiare "Il Girasole"	» 55
ALLEGATI	» 57
Allegato 1 - «Riflettiamo insieme sulla questione gender»	» 59
Allegato 2 - Campus estivo	» 63
Allegato 3 - "Verso la periferia" - Un progetto a favore della comunità e della prossimità	» 65
<i>Sintesi del progetto</i>	» 65
<i>Commento</i>	» 68
Allegato 4 - "Menopausa... una vita senza pausa"	» 71

Allegato 5 - Progetti nelle scuole: "Amare le differenze, pag.	77
<i>Sintesi del progetto</i> »	77
<i>"Va' dove ti porta il cuore... ma non lasciare a casa la mente!"</i> . pag.	78
<i>Obiettivi</i> »	79
Allegato 6 - Cineforum »	81
Allegato 7 - Alcuni momenti di formazione degli operatori »	83

Introduzione

Innovare e migliorare la qualità dei servizi offerti dal Consultorio Familiare "Il Girasole" è un percorso complesso, che richiede l'attenta rilevazione di quanto sta accadendo nel contesto sociale e culturale in cui la chiesa che ci propone Papa Francesco è inserita ed è chiamata a svolgere la sua missione. La formazione continua dei laici è condizione essenziale per l'evangelizzazione, non come professionisti della pastorale ma come crescita della qualità testimoniale della fede cristiana, come il Concilio Vaticano II già da cinquant'anni insegna. Su questa base, alla luce dei cambiamenti strutturali della società, si può lavorare per un cambiamento culturale che coinvolga gli operatori impegnati nei servizi che il consultorio offre.

Si tratta di un necessario, quanto ambizioso processo di miglioramento complessivo che deve rinnovare e adattare alla domanda reale dell'uomo contemporaneo portatore di bisogni, il sistema dell'offerta dei servizi consultoriali di ispirazione cristiana. Ciò comporta, nell'ambito stesso dell'associazione, l'avvio di un percorso di cambiamento e di riflessione tutto interno, i cui elementi cardine consistono in un rafforzamento della rete associativa, creazione di momenti di dialogo e ricerca di convergenza tra realtà associative diverse su temi di interesse comune, acquisizione di nuove competenze di analisi, comunicazione e rappresentazione dei bisogni.

E in questa cornice che si inseriscono: il progetto "Verso la Periferia" posto in essere con Caritas Diocesana, finanziato con i fondi otto per mille della CEL, gli eventi formativi organizzati con l'ASReM, quelli posti in essere con il Movimento per Vita di Venafro, con la Pastorale Familiare Diocesana, con la Pastorale Giovanile di Venafro e con la Sezione Scuola della Diocesi.

Il Report 2015 racconta il lavoro svolto sull'impostazione del metodo basato sulla centralità della persona, a immagine e somiglianza di Dio, nell'essenziale uguaglianza dell'uomo e

della donna dal punto di vista umano e nella loro complementarietà nella dualità di identità sessuale.

Oltre le prestazioni professionali svolte nell'ambito dei servizi offerti dal consultorio ed il lavoro di sinergia realizzato con Caritas Diocesana, è stato messo a punto un calendario di eventi, da settembre a giugno, su diversi contesti territoriali: evento sulla menopausa, realizzato in collaborazione con ASReM e con il Movimento per la Vita Venafro; progetti educativi, realizzati in collaborazione al Movimento per la Vita Venafro ed alla Sezione Scuola della Diocesi di Isernia Venafro, indirizzati alle scuole medie superiori; alcuni riguardanti l'educazione all'affettività, altri rivolti alla prevenzione delle malattie sessualmente trasmesse; conferenza sulla "Questione Gender"; altri interventi educativi: "Campus Estivo" rivolto a bambini in età scolare e Cineforum organizzato dai giovani della Pastorale Giovanile in cui ci si è avvalsi della collaborazione di esperti del Consultorio e di alcuni genitori esperti della Pastorale Familiare.

Nel presente report viene raccontata l'analisi complessiva delle povertà descritte nel contesto territoriale.

È molto importante sottolineare che non si tratta di un processo concluso, ma piuttosto dell'inizio di una strada molto più lunga verso il miglioramento dei servizi e verso un nuovo ruolo della rete associativa.

Capitolo I

Immagine e somiglianza di Dio

Dal Libro della Genesi

Dobbiamo collocarci nel contesto di quel «principio» biblico, in cui la verità rivelata sull'uomo come «immagine e somiglianza di Dio» costituisce l'immutabile base di tutta l'antropologia cristiana¹. «Dio creò l'uomo a sua immagine; a immagine di Dio lo creò; maschio e femmina li creò» (Gen 1, 27). Questo passo conciso contiene le verità antropologiche fondamentali: l'uomo è l'apice di tutto l'ordine del creato nel mondo visibile – il genere umano, che prende inizio dalla chiamata all'esistenza dell'uomo e della donna, corona tutta l'opera della creazione –; ambedue sono esseri umani, in egual grado l'uomo e la donna, ambedue creati a immagine di Dio. Questa immagine e somiglianza con Dio, essenziale per l'uomo, dall'uomo e dalla donna, come sposi e genitori, viene trasmessa ai loro discendenti: «Siate fecondi e moltiplicatevi, riempite la terra; soggiogatela» (Gen 1, 28). Il Creatore affida il «dominio» della terra al genere umano, a tutte le persone, a tutti gli uomini e a tutte le donne, che attingono la loro dignità e vocazione dal comune «principio».

Nella Genesi troviamo ancora un'altra descrizione della creazione dell'uomo – uomo e donna (cf. 2, 18-25) –, alla quale ci si riferirà in seguito. Fin d'ora, tuttavia, bisogna affermare che dalla notazione biblica emerge la verità sul carattere personale dell'essere umano. L'uomo è una persona, in eguale misura l'uomo e la donna: ambedue, infatti, sono stati creati ad immagine e somiglianza del Dio personale. Ciò che rende l'uomo simile a Dio è il fatto che – diversamente da tutto il mondo delle creature viventi, compresi gli esseri dotati di sensi (animalia) – l'uomo è anche un essere razio-

¹ Cf. S. Ireneo, *Adv. haer.* V, 6, 1; V, 16, 2-3; S. Ch. 153, 72-81; 216-221; S. Gregorio di Nissa, *De hom.* op. 16; PG 44, 180; In Cant. Cant. hom. 2: PG 44, 805-808; S. Agostino, In Ps. 4, 8; CCL 38, 17.

nale (animal rationale)². Grazie a questa proprietà l'uomo e la donna possono «dominare» sulle altre creature del mondo visibile (cf. Gen 1, 28).

Nella seconda descrizione della creazione dell'uomo (cf. Gen 2, 18-25) il linguaggio in cui viene espressa la verità sulla creazione dell'uomo e, specialmente, della donna, è diverso, in un certo senso è meno preciso, è – si potrebbe dire – più descrittivo e metaforico: più vicino al linguaggio dei miti allora conosciuti. Tuttavia, non si riscontra alcuna essenziale contraddizione tra i due testi. Il testo di Genesi 2, 18-25 aiuta a comprendere bene ciò che troviamo nel passo conciso di Genesi 1, 27-28 e, al tempo stesso, se letto unitamente ad esso, aiuta a comprendere in modo ancora più profondo la fondamentale verità, ivi racchiusa, sull'uomo creato a immagine e somiglianza di Dio come uomo e donna.

Nella descrizione di Genesi 2, 18-25 la donna viene creata da Dio «dalla costola» dell'uomo ed è posta come un altro «io», come un interlocutore accanto all'uomo, il quale nel mondo circostante delle creature animate è solo e non trova in nessuna di esse un «aiuto» adatto a sé. La donna, chiamata in tal modo all'esistenza, è immediatamente riconosciuta dall'uomo come «carne della sua carne e osso delle sue ossa» (cf. Gen 2, 23) e appunto per questo è chiamata «donna». Nella lingua biblica questo nome indica l'essenziale identità nei riguardi dell'uomo: 'is-'issah, cosa che in generale le lingue moderne non possono purtroppo esprimere. «La si chiamerà donna ('issah), perché dall'uomo ('is) è stata tolta» (Gen 2, 23).

Il testo biblico fornisce sufficienti basi per ravvisare l'essenziale uguaglianza dell'uomo e della donna dal punto di vista dell'umanità³. Ambedue sin dall'inizio sono persone,

a differenza degli altri esseri viventi del mondo che li circonda. La donna è un altro «io» nella comune umanità. Sin dall'inizio essi appaiono come «unità dei due», e ciò significa il superamento dell'originaria solitudine, nella quale l'uomo non trova «un aiuto che gli sia simile» (Gen 2, 20). Si tratta qui solo dell'«aiuto» nell'azione, nel «soggiogare la terra»? (cf. Gen 1, 28). Certamente si tratta della compagna della vita, con la quale, come con una moglie, l'uomo può unirsi divenendo con lei «una sola carne» e abbandonando per questo «suo padre e sua madre» (cf. Gen 2, 24). La descrizione biblica, dunque, parla dell'istituzione, da parte di Dio, del matrimonio contestualmente con la creazione dell'uomo e della donna, come condizione indispensabile della trasmissione della vita alle nuove generazioni degli uomini, alla quale il matrimonio e l'amore coniugale per loro natura sono ordinati: «Siate fecondi e moltiplicatevi, riempite la terra, soggiogatela» (Gen 1, 28).

Lettera Apostolica Mulieris Dignitatem del Sommo Pontefice Giovanni Paolo II sulla Dignità e Vocazione della Donna in occasione dell'Anno Mariano.

² «Persona est naturae rationalis individua substantia»: Manlio Severino Boezio, *Liber de persona et duabus naturis*, III: PL 64, 1343; cf. S. Tommaso d'Aquino, *Summa Theol.* I^a, q. 29, a. 1.

³ Tra i Padri della Chiesa che affermano l'uguaglianza fondamentale dell'uomo e della donna davanti a Dio, cf. Origene, In Iesu nave, IX, 9; PG 12, 878; Clemente Alessandrino, Paed. I, 4: S. Ch. 70, 128-131; S. Agostino, Sermo 51, II, 3: PL 38, 334-335.

Capitolo II

Il Consulorio familiare di ispirazione cristiana quale strumento di evangelizzazione

La parola “evangelizzare” può destare, in un primo momento, un senso di costrizione, un voler imporre a tutti i costi il proprio pensiero. Non è semplicemente parlare di Gesù a qualcuno ma nel Nuovo Testamento per «evangelizzare» si intende annunciare la Buona Novella della Resurrezione. Significa annunciare, con parole ed opere, che Cristo ha elevato l'uomo, riconoscendogli valore e dignità, è rendersi strumento per fargli comprendere quelle parole di Dio: «Perché sei prezioso ai miei occhi, io ti amo» (Isaia 43,4).

La parola “evangelizzare”, quindi, racchiude nel suo significato l'annuncio del Vangelo e l'azione della comunità dei credenti per trasformare la società e renderla adeguata alle esigenze umane secondo la lettura evangelica. La verità che ci vede tutti figli dello stesso Padre comporta un impegno permanente a conoscere l'uomo, per meglio comprenderne le sue vere esigenze, per promuoverle e valorizzarle. Il credente laico, uomo/donna che vive nel proprio contesto storico, non può prescindere di operare per contribuire a determinare profondi cambiamenti nella propria comunità e quindi nella realtà sociale che riguarda la vita dell'uomo – come, ad esempio, l'amore uomo-donna, la sessualità, le relazioni interpersonali, le scoperte e le ricerche di carattere scientifico, le scienze di tipo medico, psicologico, pedagogico, giuridico, economico. In tale ambito il credente laico può diventare il Cireneo che, secondo uno spirito di servizio, risponde alla necessità del proprio fratello, prestando il suo aiuto, offrendo un servizio alla persona, alla coppia, alla famiglia. È questo il vero volto della «Chiesa del grembiule», sognato da don Tonino Bello «L'altra sera – raccontò ad Assisi nel 1989 – sono stato in San Giovanni in Laterano. C'era una grande veglia missionaria. [...] mi è venuto in mente di dire alcune cose sul servizio. Ho sfilato l'anito con le striscioine e ho detto: “Se lo rivoltiamo e ci stringiamo i fianchi,

questo è un grembiule. Invece l'abbiamo messo attorno al collo. Non ce l'abbiamo più intorno ai fianchi. Il grembiule lo abbiamo perso". Proprio così: "amitto" da "amittere", che significa perdere. Lo abbiamo perso come grembiule e ce lo siamo messi al collo. Ma questo è uno dei parametri simbolo del nostro impegno⁴. E poi lamenta: «Le nostre Chiese, purtroppo, sono così. Riscoprono la Parola [...]. Celebrano liturgie splendide [...]. Quando però si tratta di rimboccarsi le maniche e di cingersi le vesti, c'è sempre un asciugatoio che manca, una brocca che è vuota e un catino che non si trova⁵».

È questo "indossare il grembiule" il vero ed infallibile strumento dell'evangelizzazione dei giorni nostri in un contesto che Papa Francesco nell'Esortazione Apostolica *Evangelii Gaudium* così definisce **"Alcune sfide del mondo attuale"**: «L'umanità vive in questo momento una svolta storica che possiamo vedere nei progressi che si producono in diversi campi. Si devono lodare i successi che contribuiscono al benessere delle persone, per esempio nell'ambito della salute, dell'educazione e della comunicazione. Non possiamo tuttavia dimenticare che la maggior parte degli uomini e delle donne del nostro tempo vivono una quotidiana precarietà, con conseguenze funeste. Aumentano alcune patologie. Il timore e la disperazione si impadroniscono del cuore di numerose persone, persino nei cosiddetti paesi ricchi. La gioia di vivere frequentemente si spegne, crescono la mancanza di rispetto e la violenza, l'inequità diventa sempre più evidente. Bisogna lottare per vivere e, spesso, per vivere con poca dignità. Questo cambiamento epocale è stato causato dai balzi enormi che, per qualità, quantità, velocità e accumulazione, si verificano nel progresso scientifico, nelle innovazioni tecnologiche e nelle loro rapide applicazioni in diversi ambiti della natura e della vita. Siamo nell'era della conoscenza e

dell'informazione, fonte di nuove forme di un potere molto spesso anonimo».

I cristiani, resi partecipi della Pasqua, continuano e rendere presente nella storia di ogni tempo l'opera di Cristo.

Una "Chiesa in uscita" e la potenza della Misericordia rappresentano la forza vincente della "Nuova Evangelizzazione" che deve operare nella società post moderna del "mondo liquido" ed "i materiali e i metodi" del vero cristiano sono i tre doni che egli possiede in virtù del Battesimo: sacerdotale, regale e profetico⁶.

⁴ A. BELLO, Francesco e Chiara: l'Eucaristia gioia della vita, cit. in G. DI SANTO - D. AMATO, La Messa non è finita. Il Vangelo scomodo di don Tomino Bello, Rizzoli, Milano 2012, 112 s.

⁵ ID., Scritti vari...cit., 552.

⁶ Punto 52 "Esortazione apostolica *Evangelii Gaudium*".

Capitolo III

Ruolo educativo di un consultorio di ispirazione cristiana

Il compito del Consultorio Familiare di Ispirazione Cristiana, per espressa volontà dei vescovi, rientra nel novero delle attività che il fedele laico può svolgere nell'ambito della comunità ecclesiale e sociale: "specialmente come iniziativa di promozione umana e non di catechesi, con percorsi bisognosi di una **competenza professionale** più che di una guida spirituale" ("I consultori familiari sul territorio e nella comunità", C.F.I. '91, ESM "Deliberazioni e voti"). Oltre la consulenza e la prevenzione, ruoli attribuiti ad i consultori familiari di ispirazione cristiana fin dall'inizio della loro attività, va loro riconosciuta una responsabilità educativa non meno importante, perché consente al laico cattolico che vi opera l'occasione per assolvere l'impegno di passare dalla riflessione all'esperienza, dalla presa di coscienza al dono, al servizio. Il consultorio diventa uno strumento importante che affianca e accompagna l'attività pastorale della comunità diocesana e tale collaborazione si avvale di una corrispondenza biunivoca poiché, mentre facilita il lavoro del consultorio, accresce la sensibilità e l'attenzione della comunità per la promozione umana del singolo e per i problemi della coppia e della famiglia. Per questo motivo l'azione consultoriale rappresenta – oggi più che mai, in una società che ha bisogno di riscoprire e vivere i veri valori dell'esistenza – un aiuto tutt'altro che trascurabile per la promozione umana, contenuto essenziale della stessa evangelizzazione. Per questa convergenza di finalità, in un mondo volto alla secolarizzazione, la comunità cristiana deve facilitare in tutti i modi la nascita, la gestione ed il perfezionamento di un consultorio familiare e gli operatori volontari hanno il dovere di educarsi in modo permanente ad una coscienza retta, evitando di scendere al livello di pura filantropia. In tale quadro si inserisce l'importanza della formazione catechetica, secondo un impulso di vera carità intellettuale.

La partecipazione attiva alla liturgia, l'ascolto della Parola e la meditazione sono indispensabili per una continua formazione dell'operatore consultoriale all'interno della propria comunità ma non meno importante è un umile confronto con altri esperti, "maturi nella fede", su temi che riguardano l'uomo e le scienze umane – ivi compresi il progresso scientifico e tecnologico, l'aspetto etico e bioetico, gli sviluppi del pensiero filosofico, le moderne metodiche didattiche e tecniche della comunicazione – e tutto ciò che fa parte del mondo civile.

Il continuo aggiornamento e la conoscenza del mondo in cui viviamo facilitano l'acquisizione di una coscienza retta. Servire meglio gli altri, secondo un'antropologia cristiana è dovere di ogni cristiano e nella fattispecie di ogni operatore. Il consultorio familiare di ispirazione cristiana, oltre ad essere una potente risorsa per lo sviluppo della comunità ecclesiale, diventa ponte di relazione sia con le istituzioni che con le altre associazioni, non solo cattoliche, operanti sul territorio. È da questa integrazione che deriva la preziosa utilità sociale che va ben oltre la semplice erogazione di un servizio, assumendo quel ruolo educativo di evangelizzazione che coniuga "parole e opere".

"Se vedi una persona saggia, va' presto da lui; il tuo piede logori i gradini della sua porta". (Dal libro del Siracide 6, 36).

Capitolo IV La povertà della destrutturazione antropologica

Nella stesura dei dati del Report 2015, oltre dover constatare il dilagare della povertà, non sempre e soltanto di tipo economico, non possiamo trascurare un quasi persistente fenomeno socioculturale emerso dalle richieste di ascolto, quello derivante dalla cultura della morte che svaluta il valore ontologico dell'uomo e che lo rende vulnerabile sia dal punto di vista psicologico che culturale. Per decenni ci hanno convinto che la libertà fosse il poter decidere della propria vita come meglio ci piaceva senza dover rendere conto a nessuno delle nostre scelte, senza proibizioni o limiti, pena l'essere considerati come "antiquati", non in linea con la modernità del tempo storico. È questo condizionamento costante ed ossessivo che ha generato una cultura che incita ad una continua ricerca di soddisfazione dei propri desideri, sostenuta da vane promesse di appagamento della propria solitudine. Si va sempre di più delineando lo scenario dal quale prendono le mosse i tentativi di destrutturazione della persona, attraverso proposte educative secondo le quali viene lesa l'ontologia stessa della persona umana. Una di queste è senz'altro rappresentata dall'ideologia gender che propone un modello educativo travestito da "non discriminazione", negando che i due sessi sono radicati nella realtà biologica della specie umana e che da essi derivano condotte sessuali coerenti e complementari. È innegabile che da alcuni anni è in corso un messaggio martellante sia mediatico che politico che presenta la coppia omosessuale come modello di "nuova famiglia" del tutto equivalente a quella naturale e ciò sta dando vita ad una generazione futura a rischio perché la costringe a crescere in uno stato di confusione sui punti di riferimento genitoriali, che non gli consente di confrontarsi, nella definizione di sé, con il problema della differenza sessuale. Ogni bambino ha diritto ad una famiglia pedagogicamente completa delle figure di riferimento, maschile e femminile, ed il desiderio viziato di alcuni adulti di appagare le voglie di ave-

re figli con metodi alternativi, è a dir poco criminoso. In un consultorio familiare si ha la possibilità di palpare con mano gli effetti di un relativismo morale travestito da falso pluralismo ed il dovere di ogni operatore cattolico è quello di partecipare al progetto del Creato con la condivisione di quei pochi pani e due pesci, amplificati e fruttificati dal mistero della Resurrezione e Glorificazione.

Capitolo V

Contesto territoriale

Il contesto territoriale in cui operano la Caritas Diocesana di Isernia-Venafro ed il Consultorio Familiare, coincide con quello della Diocesi di Isernia-Venafro, situata prevalentemente nella Provincia di Isernia oltre a cinque comuni della provincia di Caserta.

Si estende su di una superficie di 740 Km², con una popolazione di 65.635 (dati ISTAT) abitanti distribuita su 32 Comuni.

Dei 32 comuni che costituiscono la Diocesi, 6 sono inferiori ai 500 abitanti, 9 sono compresi tra i 501 ed 1000 abitanti, 7 comuni sono compresi tra i 1001 e 1500 abitanti, mentre 8 con popolazioni compresa tra i 1501 e 2500 abitanti e solo due sono superiori ai 10.000 abitanti.

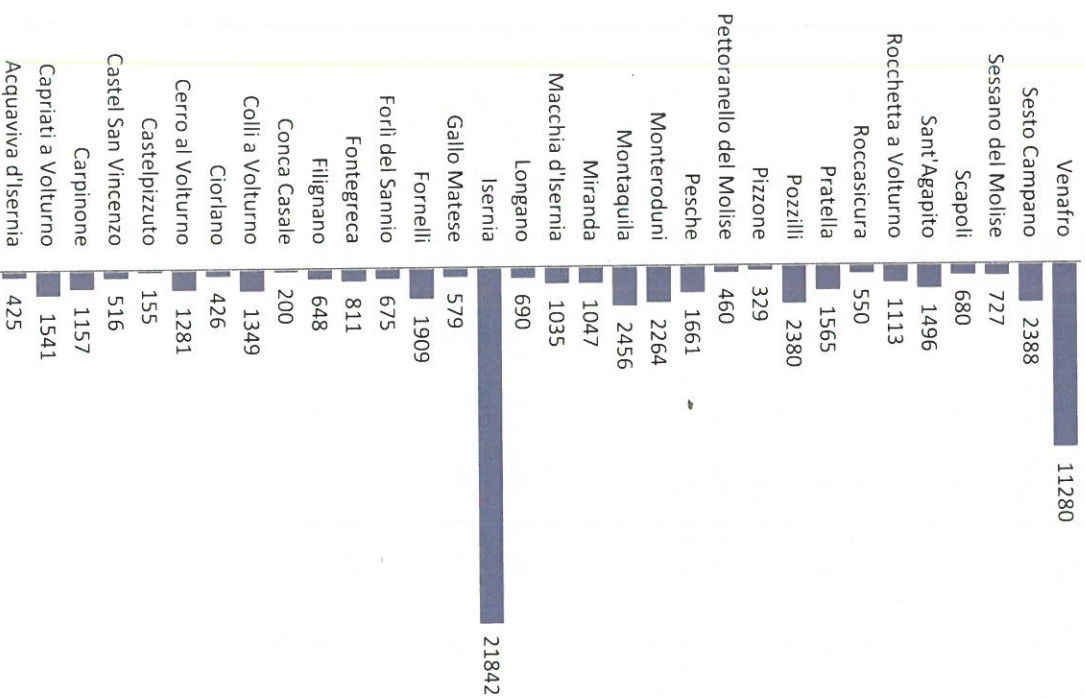
Quindi, il territorio diocesano è costituito da circa il 50% di comuni di piccola dimensione distribuiti in zone prevalentemente montuose.

Uno dei dati interessanti, per il tipo di lavoro svolto sul territorio, è l'aumento del numero delle famiglie in contrapposizione ad una diminuzione del numero di abitanti. Difatti, a livello diocesano notiamo come in un arco temporale di 13 anni dal 2003-2015 si è registrata una diminuzione della popolazione di 1473 abitanti contro un aumento di 2.256 famiglie.

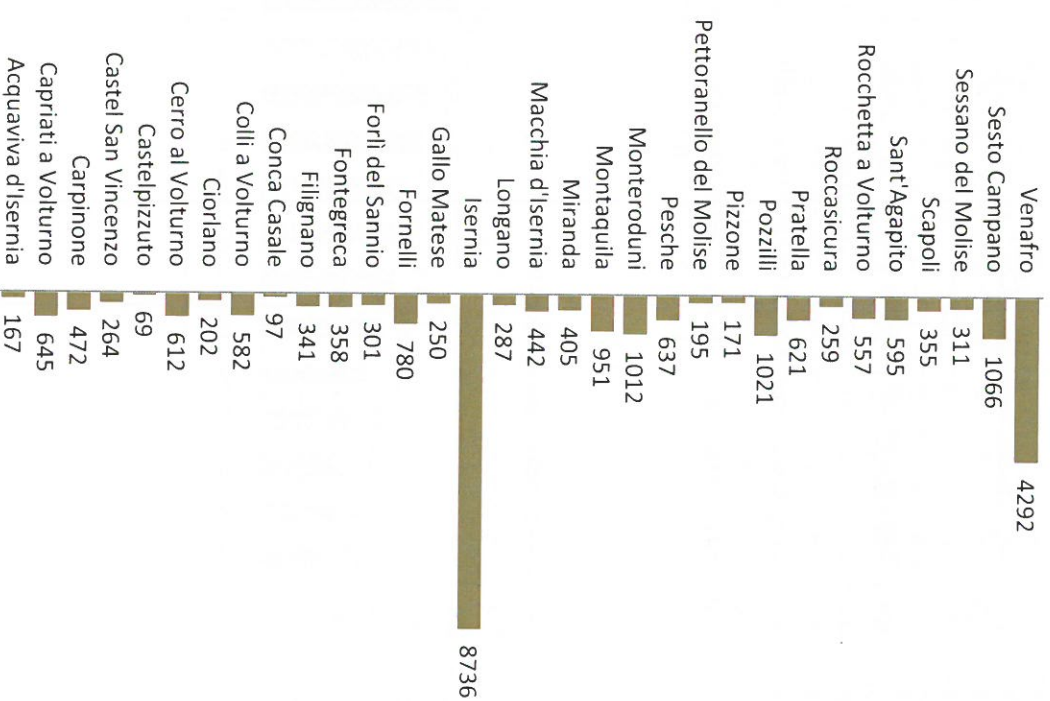
Al primo gennaio 2016 il numero degli immigrati stranieri residenti sul territorio diocesano è di 2474, numero in continua crescita.

Popolazione e numero di famiglie sul territorio diocesano

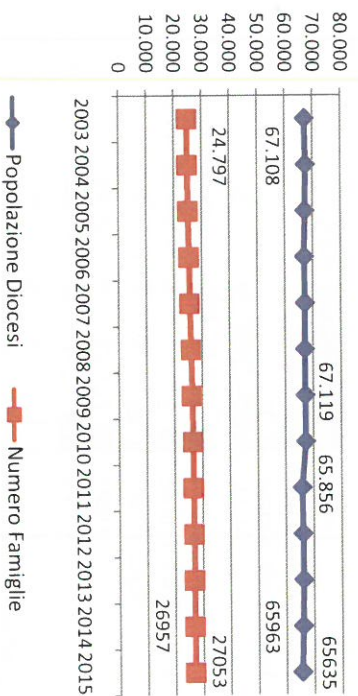
Popolazione Diocesi al 1° gennaio 2016



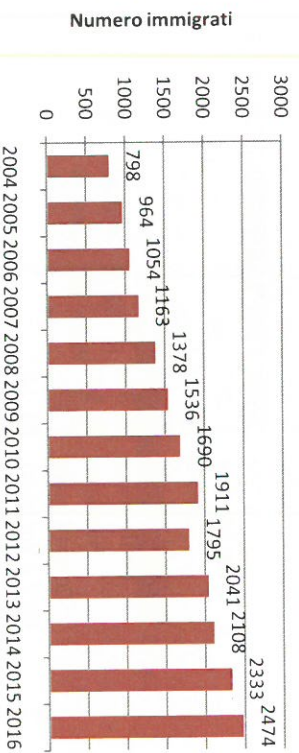
Numero di Famiglie presenti in Diocesi



Rapporto tra popolazione e numero di famiglie



Andamento della presenza degli immigrati negli anni



Sinergia tra Caritas Diocesana e Consultorio Familiare "Il Girasole"

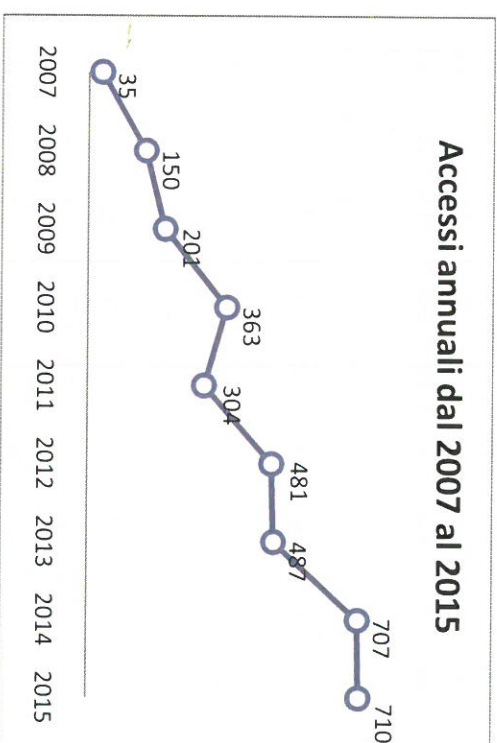
Le povertà, di varia natura, impongono attenzioni e sforzi condivisi che, seppur nella distinzione di ruoli e responsabilità, possano produrre azioni efficaci in favore di tante persone e famiglie affrante da problemi e gravi difficoltà.

Al fine di condividere, programmare e progettare interventi integrati di sostegno sociale, materiale e caritatevole in favore delle persone e delle famiglie più fragili e vulnerabili, in continuità al lavoro svolto negli anni precedenti, il Consultorio Familiare e la Caritas Diocesana hanno lavorato in sinergia anche nell'anno 2015.

Capitolo VI

Le persone accolte dai Centri di Ascolto

Le persone ascoltate nel corso del 2015 presso i due Centri d'Ascolto (Centro di Ascolto Caritas in Isernia e Consultorio Familiare Diocesano in Venafrò) sono state 710, con un lieve aumento rispetto all'anno precedente, ma considerevole rispetto ai dati dell'anno 2013, difatti assistiamo ad un incremento del 68.59%⁷.



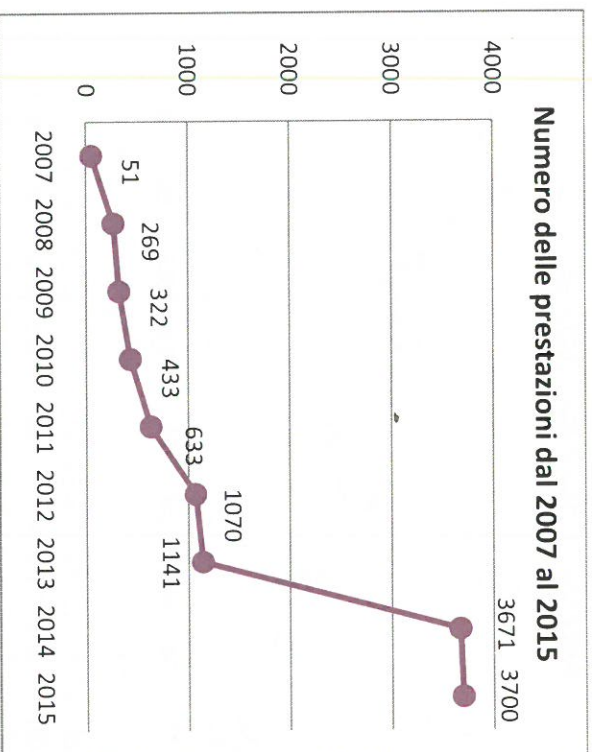
Dal 2007, anno di inizio attività, il 2015 ha visto il più alto numero di prestazioni e, ad eccezione di una lieve flessione del 2011 ed un incremento minimo nel 2013, gli accessi sono andati sempre più aumentando.

Il dato delle richieste di aiuto, in continua crescita, evidenzia una maggiore visibilità sul territorio diocesano nonché un notevole sviluppo dell'offerta dei servizi a favore delle persone che vivono condizioni di disagio causato dalla crisi economica-finanziaria.

⁷ I dati del 2013 erano riferiti al solo Consultorio Familiare "Il Girasole".

Il numero delle prestazioni registrate nel 2015 sono state 3700 e, a tal proposito, va precisato che ogni persona che si rivolge al Consultorio o alla Caritas può avere più incontri con lo stesso operatore o con operatori diversi, sino alla risoluzione del problema.

L'incremento di oltre 2500 prestazioni, pari al 224,28%, vengono attribuite prevalentemente all'incremento di servizi a favore delle famiglie e persone che versano in situazione di grave privazione materiale mediante l'attivazione di servizi di aiuto con beni materiali, di un fondo di solidarietà e la riattivazione del Prestito della Speranza.

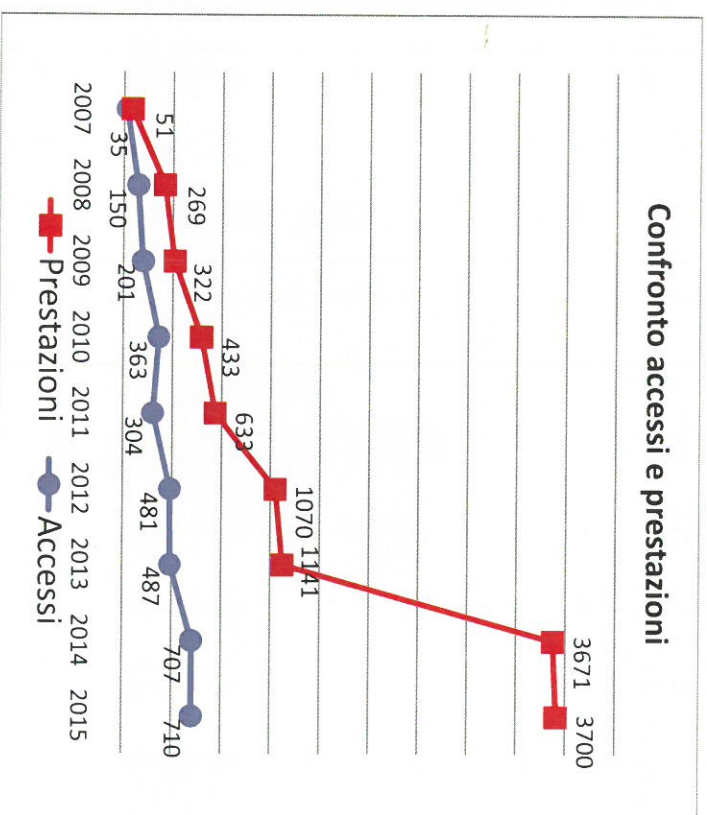


Negli ultimi anni si sono riscontrati nuovi accessi di persone già seguite negli anni precedenti e che, pur avendo superato il momento di difficoltà, si sono rivolti nuovamente ai servizi offerti dal consultorio, in prevalenza per problemi legati alla perdita di lavoro ed all'economia familiare.

Il rapporto tra prestazioni ed accessi tra il 2014 ed il 2015 è rimasto pressoché stabile, ciò depone per il permanere della situazione di instabilità economica delle famiglie

dell'ambito territoriale seguito dal Consultorio e dalla Caritas, fenomeno in linea con la situazione nazionale. Altro fattore determinante è la realizzazione del progetto "Verso la Periferia", in continuità con il precedente "Famiglia e Società". Questi due progetti hanno determinato uno scatto di crescita degli interventi effettuati sul territorio e che hanno fatto aumentare in modo quasi esponenziale le prestazioni erogate.

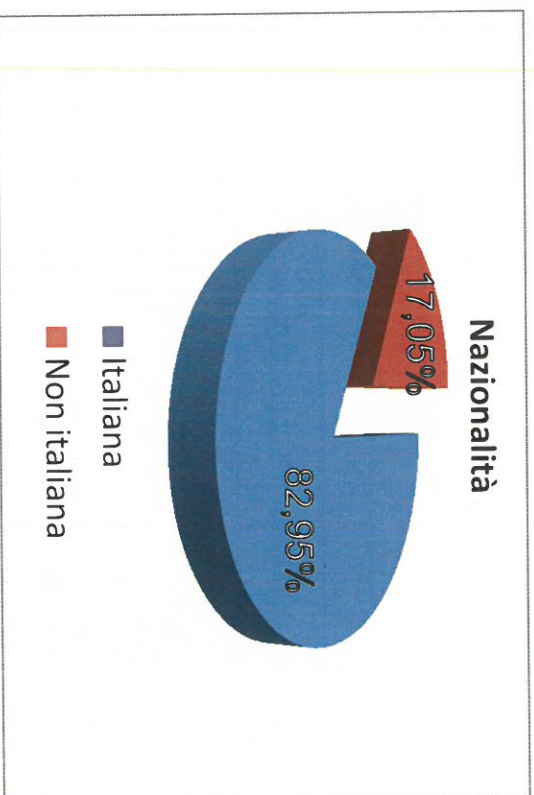
Altro dato rilevante è il numero delle persone totali che, nel corso degli nove anni di attività, sono state assistite: 3438 persone, per un totale di 11290 prestazioni, il cui numero considerevole è da interpretare come una risposta adeguata della Caritas Diocesana e del Consultorio alla richiesta dei bisogni.



Cittadinanza e genere

Nell'anno 2015, il rapporto tra italiani e stranieri ha con-
fermato i dati dell'anno precedente con una lieve flessione
degli italiani rispetto agli stranieri; infatti, tale flessione va
dal 84.02% del 2014, all'82.95% del 2015 mentre l'incres-
mento degli stranieri va dal 15.98% del 2014 al 17.05% del
2015. Tale fenomeno è direttamente proporzionale all'au-
mento delle presenze delle persone immigrate sul territorio
diocesano e pone in evidenza la difficoltà che le strutture i-
stituzionali hanno di adeguarsi all'aumento delle richieste
che provengono dalle fasce più a rischio della popolazione,
compresa la realtà delle persone immigrate. Un esempio
drammatico di tale difficoltà, è data dall'assistenza sanitaria,
in particolare nella continuità delle cure.

In termini di valore assoluto, nel 2014 gli italiani erano
594 mentre nel 2015 sono diventati 589, ciò rileva una di-
minuzione di 5 persone, mentre è aumentato di 8 persone il
numero degli stranieri.

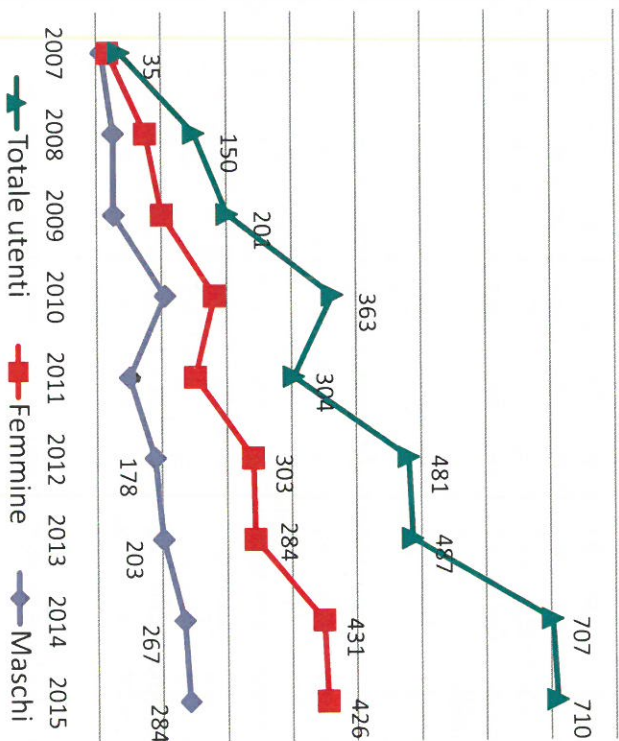


Altro dato importante è quello riguardante il fattore gene-
re, poiché va osservata la considerevole presenza femminile
tra coloro che hanno formulato una richiesta di aiuto, in li-
nea con la situazione già rilevata negli anni precedenti. In-
fatti, la prevalenza femminile è stata sempre superiore al
60%, con leggera flessione nel 2013, in cui l'affluenza è stata
del 58%; nel 2015, hanno fatto richiesta 426 donne su 284
uomini.

Accessi differenziati per tipologia						
ANNO	Italiani		Stranieri		Totale	
	Maschi	Femmine	Maschi	Femmine		
2011	60	161	40	43	304	
	221		83			
2012	134	223	44	80	481	
	357		124			
2013	163	203	40	81	487	
	366		121			
2014	244	350	32	81	707	
	594		113			
2015	237	352	47	74	710	
	589		121			

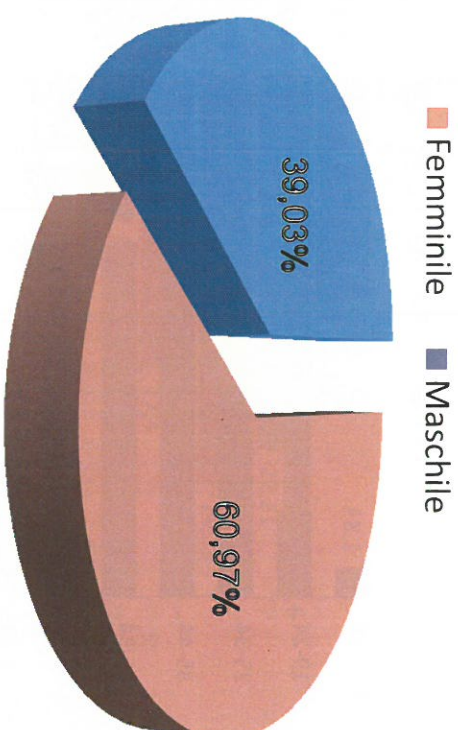
La netta prevalenza femminile è riscontrabile anche tra le
persone straniere.

Differenziazione per sesso



Il fenomeno della notevole presenza femminile, potrebbe essere dovuto sia all'aumento delle famiglie monoparentali, in cui perlopiù la donna viene lasciata da sola con i figli, sia dovuto al fatto che la donna, moglie e madre ha maggiore senso di responsabilità, facendosi portavoce delle problematiche familiari.

Distinzione per sesso



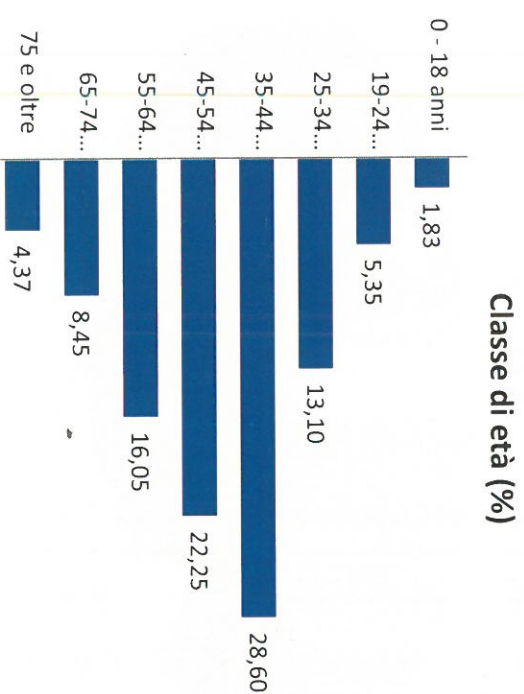
Le 710 persone accolte presso le nostre strutture hanno effettuato 2.470 passaggi, con una media di 3,48 passaggi a persona.

Volendo distinguere questi dati per genere, notiamo che il passaggio tra uomini e donne è sostanzialmente uguale, difatti gli uomini sono ritornati con una media di 3,40 volte a persona mentre le donne 3,53 volte, mentre il numero degli italiani che hanno manifestato un bisogno è stato nettamente superiore al numero agli stranieri (81.99%); di contro, gli stranieri, mediamente, tendono ad effettuare più passaggi.

Situazione anagrafica e familiare

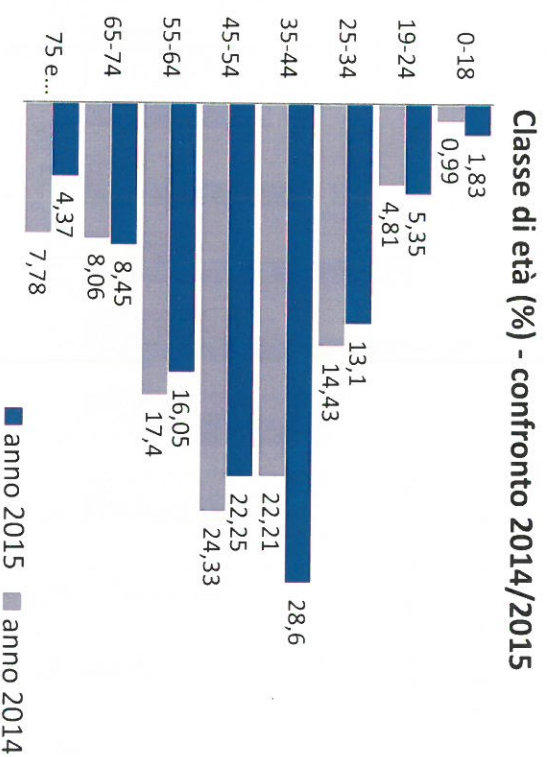
La maggioranza delle persone ascoltate portatrice di bisogni ha tra i 35 e i 54 anni, quindi appartiene a quella fascia d'età "centrale" della vita in cui, in genere, o si è genitori o si è separati. Questo riscontro è direttamente proporzionale al

persistere della situazione di bisogno in cui versa gran parte delle famiglie presenti sul territorio.



Rispetto al 2014 è stata riscontrata una riduzione significativa nella classe 45-54 anni. In controtendenza all'anno precedente, in cui si è verificato una notevole riduzione della classe 35-44 anni, nel 2015 si è registrando un aumento di circa 6 punti percentuali.

Questo dato va letto nella precarietà economica in cui versano le persone nella fascia d'età compresa tra i 35 e i 44 anni, che non riescono a collocarsi in ambito lavorativo, mentre per gli over 65 la richiesta di aiuto si riferisce prevalentemente allo scopo di aiutare i figli, che il più delle volte si vergognano di chiedere aiuto, caratteristica riscontrata nei nuovi poveri e per la necessità di avere qualcuno con cui parlare al fine di vincere la solitudine. A tal proposito, il progetto "Verso la Periferia" ha dedicato particolare attenzione alla situazione degli anziani soli, proponendo momenti di aggregazione.

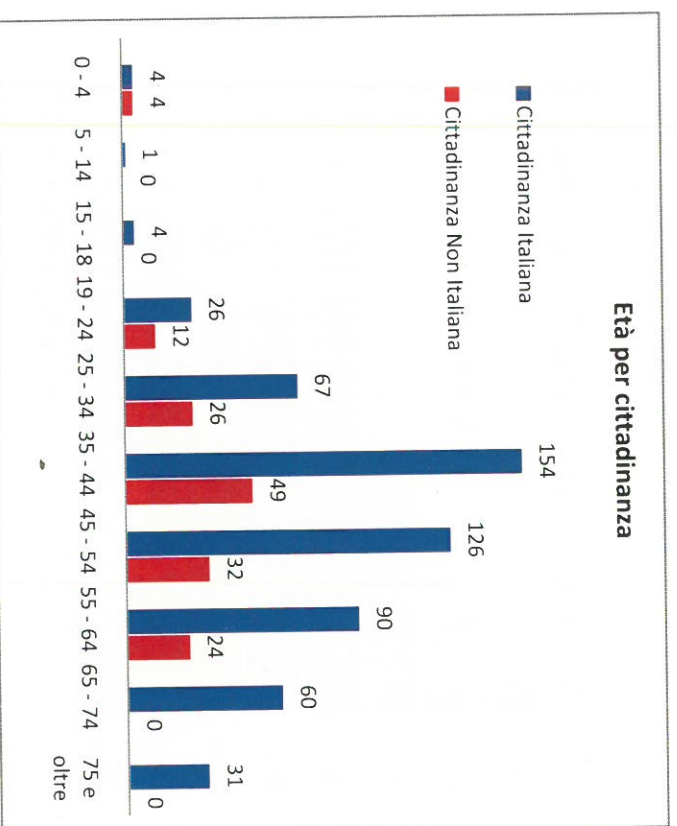


Nella classe di età compresa tra i 35-44 anni, in cui indichiamo i cosiddetti "nuovi poveri" con deprivazioni materiali, prevalgono interventi di "beni e servizi materiali".

Confrontando la componente italiana con quella straniera, notiamo che quest'ultima è sensibilmente più giovane, dato questo riscontrato anche nel 2014; questo fenomeno va letto nella giovane età di emigrazione degli stranieri.

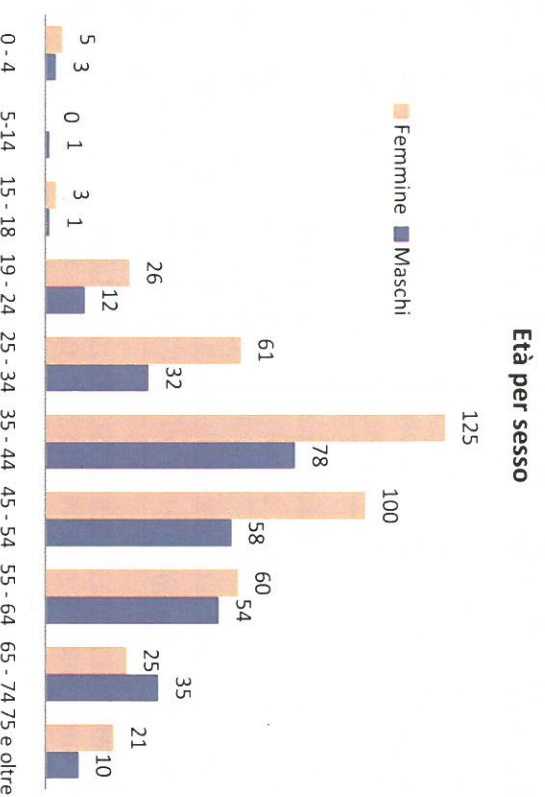
L'età media della popolazione italiana è di 49 anni, mentre per gli stranieri risulta 40 anni.

È interessante notare che il 16,38% della popolazione italiana ha più di 65 anni mentre, per la stessa fascia di età, di stranieri quasi non se ne riscontrano. Motivo di questo fenomeno potrebbe essere ricercato nel fatto che gli stranieri anziani, che non hanno la famiglia residente in Italia ed i cui paesi di origine non sono flagellati da conflitti, sono ritornati nelle nazioni di origine. Altro motivo potrebbe essere che nelle culture dei cosiddetti paesi sottosviluppati, gli anziani sono rispettati dalle giovani generazioni e non tocca a loro farsi carico della sopravvivenza della propria famiglia.



La distribuzione dell'età per genere mostra una netta pre- senza femminile, ad eccezione di una differenza minima tra i 65-74 anni in cui prevalgono gli uomini.

Osservando il grafico notiamo l'andamento curvilineo molto simile per entrambi i sessi, con un piccolo per entrambi nelle classi di età compresa tra i 35 e i 44 anni.

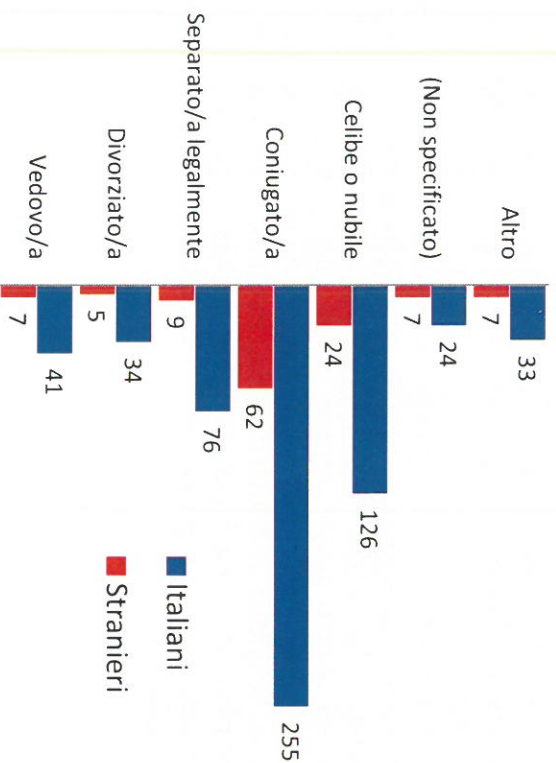


Dallo stato civile, emerge una netta prevalenza del 46,05%, di persone unite dal vincolo matrimoniale, il 21,83% è celibe o nubile, mentre il 15,21% risulta separato e divorziato.

La prevalenza delle persone coniugate, forse deriva dai servizi multidisciplinari offerti con alta competenza profes- sionale dalla Caritas Diocesana e dal Consultorio Familiare. I servizi erogati, infatti, seppur offerti per definizione a tutti, singoli, coniugati o separati, senza alcuna discriminazione di sesso, religione o livello sociale, risultano particolarmente completi ed efficaci per quanto riguarda le problematiche familiari, sia nel rapporto tra i coniugi, sia in quello interge- nerazionale.

Stato civile	n°	%
Celibe o nubile	155	21,83
Coniugato/a	327	46,05
Separato/a legalmente	75	10,56
Divorziato/a	33	4,65
Vedovo/a	46	6,48
Altro	43	6,06
(Non specificato)	31	4,37
Totale	710	100

Stato civile per cittadinanza



L'analisi della convivenza (con chi vive) delle persone accolte, permette di completare la riflessione iniziata con l'analisi dello stato civile.

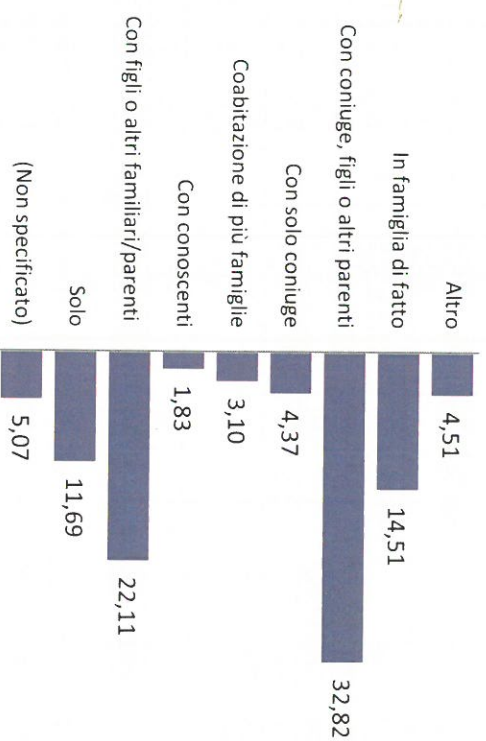
Circa un terzo, precisamente il 32,82%, delle persone ascoltate nei Centri di Ascolto, vivono all'interno del proprio nucleo familiare (nucleo con coniuge e figlio o monoparentale).

Altro dato evidente sono le convivenze in famiglie di fatto con il 14,51%, mentre il 22,11% vive in nucleo con figlio o altro familiare senza coniuge.

Anche nell'anno 2015 esiste il fenomeno della coabitazione di più famiglie unitamente alle convivenze con conoscenti, pari al 3,10%.

Altro fatto significativo, che denota una certa condizione di solitudine, è che le persone che vivono da sole sono in media il 11,69%.

Convivenza - con chi vive (%)



Istruzione e condizione professionale

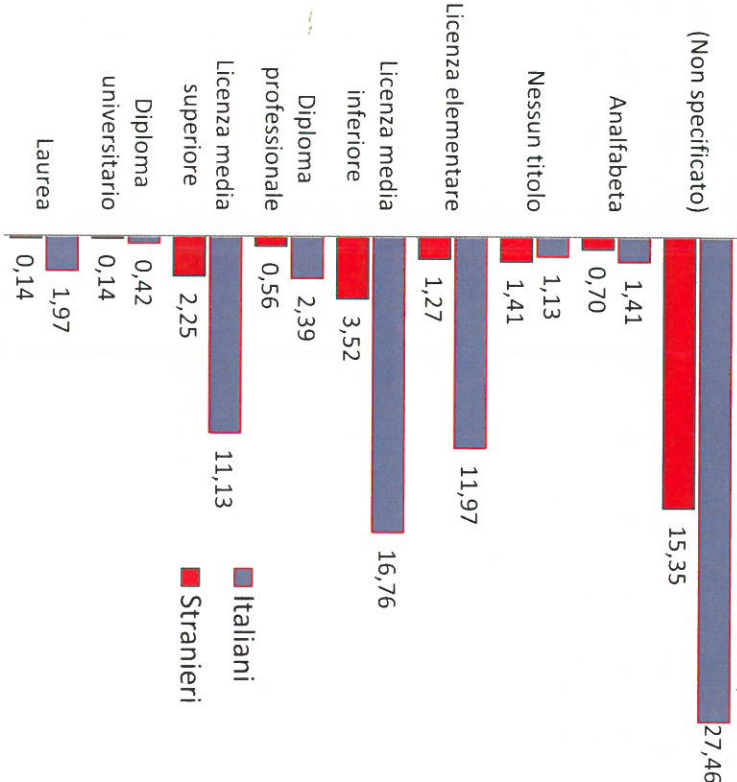
Dalla tabella sottostante si riscontra un possesso di titoli di studio medio-alto (dalla licenza media inferiore in poi), pari al 20,99%. Confrontando congiuntamente i dati sulla formazione e sulla condizione lavorativa, si nota un deficit fra le possibilità teoricamente permesse dal titolo di studio ed il loro effettivo impiego.

Condizione professionale	Non specificato	Analfabeta	Nessun titolo	Licenza elementare	Licenza media inferiore	Diplma professionale	Licenza media superiore	Diploma universitario	Laurea	Totale
Non specificato	30	0	2	2	2	0	6	0	0	42
Occupato	84	0	0	3	20	8	30	0	2	147
Disoccupato in cerca di PRIMA occupazione	5	0	0	2	4	0	2	0	0	13
Casalinga	20	4	7	30	22	3	10	4	5	105
Studente	15	0	0	0	1	1	3	0	2	22
Inabile al lavoro	2	0	0	3	0	0	0	0	0	5
Pensionato/a	22	5	3	26	20	0	4	0	4	84
Disoccupato in cerca di NUOVA occupazione	120	6	6	28	75	9	40	0	2	286
Altro	6	0	0	0	0	0	0	0	0	6
Totale	304	15	18	94	144	21	95	4	15	710

Il confronto fra i titoli di studio in possesso dagli italiani e gli stranieri rivela scarti particolarmente sensibili; infatti, il 1,41% degli stranieri non sono in possesso di alcun titolo di studio, contro il 1,13% degli italiani. Nel possesso della licenza elementare sono gli italiani a prevalere con il 11,97% contro il 1,27% degli stranieri.

Raggruppando alcuni dei dati, come analfabeti e nessun titolo di studio, primeggiano gli italiani con il 2,54% contro il 2,11% degli stranieri, mentre raggruppando il diploma universitario e la laurea prevalgono gli italiani con un 2,39%, contro lo 0,28% degli stranieri.

Istruzione per cittadinanza (%)



Il 42,11% delle persone ascoltate ha dichiarato uno stato di disoccupazione (disoccupati in cerca di nuova occupazione e disoccupati in cerca di prima occupazione), un valore questo che non si discosta molto dalla disoccupazione in

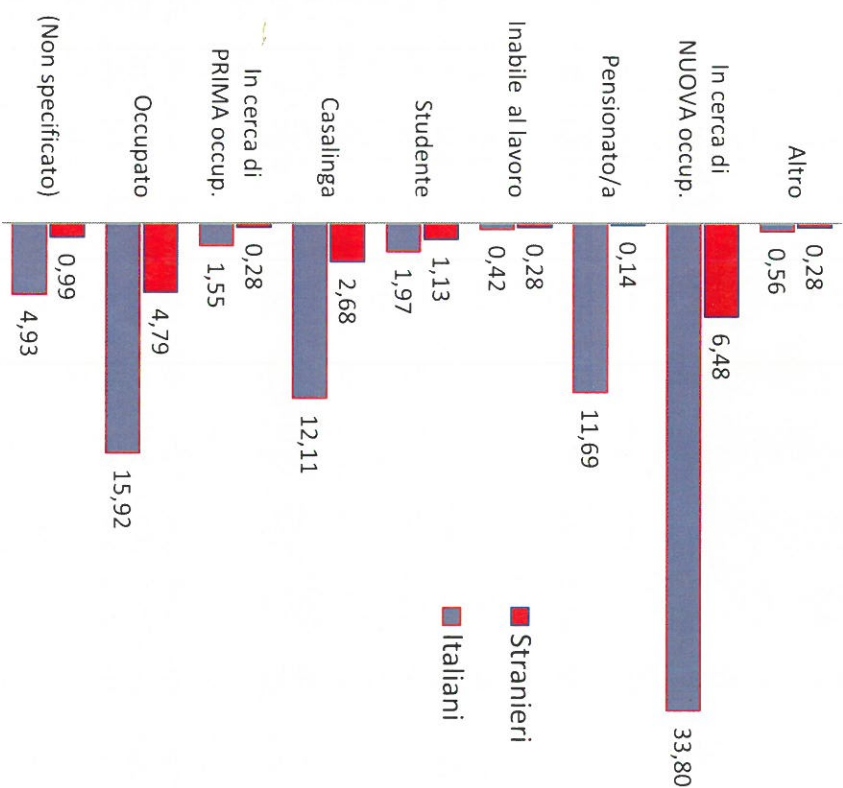
provincia di Isernia, al 31/03/2014 pari al 37,61%; di contro, le persone occupate sono il 14,57%.

I pensionati, con il 11,69%, sono quasi esclusivamente italiani e tale situazione non sorprende, vista la distribuzione per fascia età delle due componenti ascoltate.

Le casalinghe sono il 12,11%, il più delle volte dichiarate tali solo per mancanza di lavoro. Quindi, da tutti i dati precedenti si evince che la percentuale di disoccupazione reale risulta superiore al 50% e che una delle principali necessità delle persone accolte riguarda la ricerca di un lavoro.

Confrontando lo stato della condizione professionale per cittadinanza, notiamo valori sostanzialmente identici e, ad eccezione delle persone disoccupate in cerca di nuova occupazione e per le casalinghe, a chiedere lavoro risultano prevalentemente gli italiani.

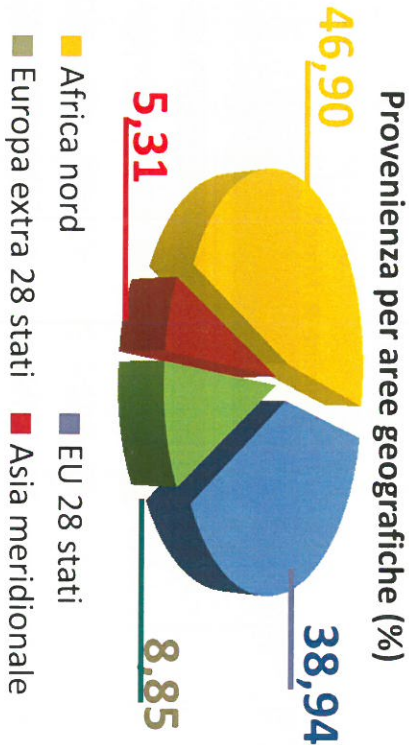
Condizione professionale per cittadinanza (%)



Alcune note sugli stranieri

Cittadinanza Straniera	Totale	%
ALBANIA	3	3,06
BULGARIA	2	2,04
COLOMBIA	1	1,02
REPUB. DOMINICANA	1	1,02
INDIA	9	9,18
KOSOVO	1	1,02
LIBIA	1	1,02
MAROCOCCO	30	30,61
POLONIA	6	6,12
ROMANIA	40	40,82
RUSSIA	1	1,02
SPAGNA	1	1,02
TUNISIA	1	1,02
UCRAINA	1	1,02
Totale	98	100,00

Tra i paesi prevalgono quelli provenienti dal continente europeo con il 47,79% (EU 28 stati con 38,94% ed extra 28 con 8,85%) e dall'Africa del nord 46,90%, con valori simili.



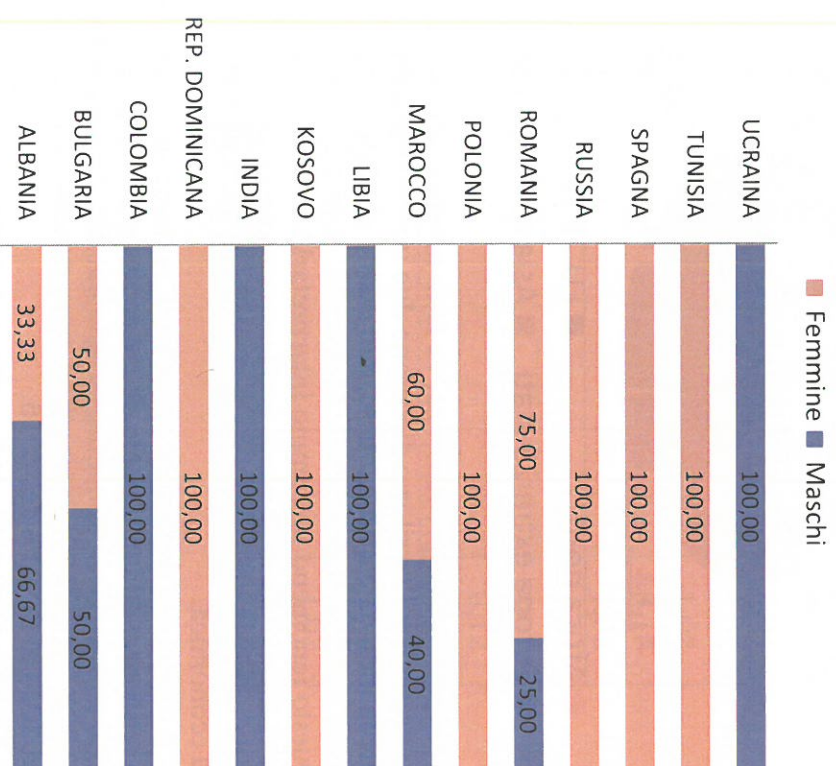
A proposito della provenienza, va fatto notare che pur essendo presenti sul territorio diocesano due importanti comunità, quella indiana e quella cinese, dall'esame dei dati su riportati, ne emerge una scarsa e/o assente richiesta di bisogni. Questo fenomeno potremmo interpretarlo come una chiusura culturale verso il paese ospitante e, soprattutto nel caso della comunità cinese, come una parziale autonomia sociale ed economica.

A differenza degli anni precedenti, notiamo un'inversione di tendenza; difatti, il paese da cui proviene la maggior parte degli stranieri è la Romania, passato dal 29.20% del 2014 al 40.82% del 2015; i marocchini sono passati da un 39.82% del 2014 al 30.61% del 2015.

Rispetto al genere, oggi come in passato, risulta più alta l'incidenza delle donne, che rappresentano il 58.45% del totale. Come evidenziato in precedenza, la presenza di una percentuale così alta di donne non va interpretata come una posizione di svantaggio, bensì come quello di un ruolo cardine nella gestione dei nuclei familiari e pertanto ciò si manifesta nella richiesta di aiuto.

Il confronto tra stato di provenienza e sesso fa emergere la tipologia di lavoro svolto, difatti la predominanza femminile proveniente dall'est europeo richiede lavoro di badante.

Provenienza degli stranieri per sesso (%)



I bisogni e le richieste emersi dai colloqui

Anche per il 2015, spesso volte agli operatori vengono formulate richieste per più bisogni oppure si può verificare che la persona pur esprimendone uno solo, ne cela altri (ad es. è il caso soprattutto di un problema relazionale).

Le problematiche evidenziate nel corso dei colloqui, infatti, risultano 1127, quindi di gran lunga superiori alle 710 persone prese in carico.

Bisogni - macrovoci	Totale	%
Non specificato	4	0,35
Problematiche abitative	52	4,61
Detenzione e giustizia	19	1,69
Dipendenze	5	0,44
Problemi familiari	162	14,37
Handicap/disabilità	11	0,98
Bisogni in migrazione/immigrazione	17	1,51
Problemi di istruzione	9	0,80
Problemi di occupazione/lavoro	260	23,07
Povertà /problemi economici	451	40,02
Altri problemi	46	4,08
Problemi di salute	91	8,07
Totale	1127	100

I bisogni permangono anche nel 2015 come prevalentemente di tipo economico (40.02%); quelli relativi all'occupazione sono del 23.07%; le problematiche legate alla famiglia sono pari al 14.37%.

È opportuno osservare che tra i bisogni emergono, in modo considerevole, quelli per i quali le strutture Caritas e Consultorio sono in grado di dare risposte dirette e nell'immediato.

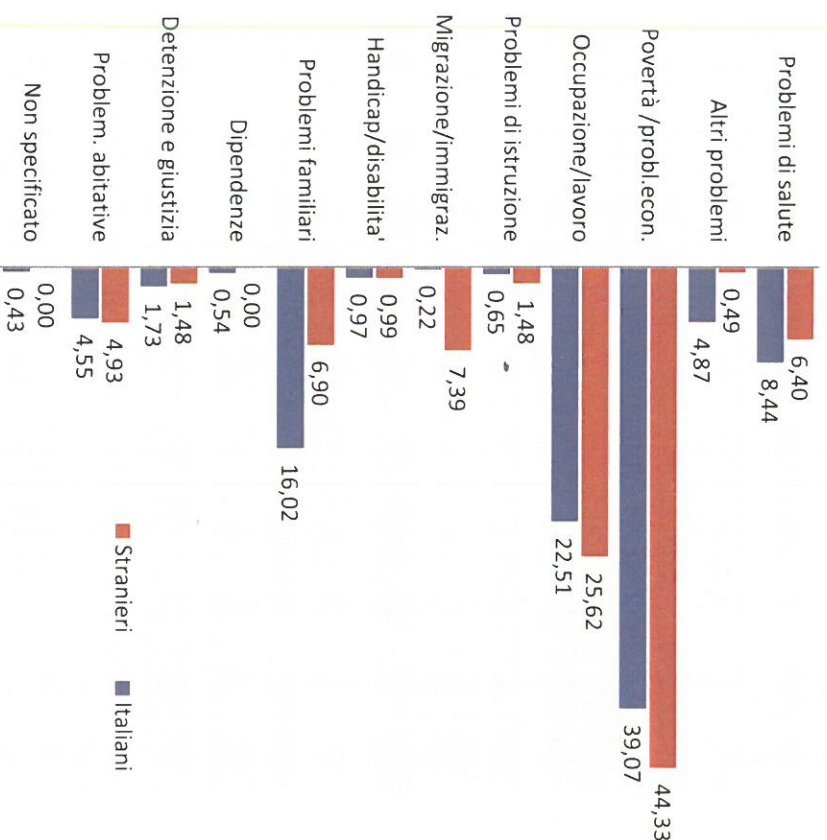
Riteniamo doveroso precisare che i bisogni legati alle migrazioni e/o immigrazione risultano bassi solo per una ridistribuzione all'interno delle altre voci.

In quest'ottica vanno letti dati, relativamente bassi, di chi prospetta problematiche legate alle dipendenze, disabilità e/o problematiche abitative.

Va comunque precisato che, qualora il bisogno non possa essere soddisfatto direttamente dalle agenzie suddette, gli o-

peratori molto spesso si impegnano personalmente per indirizzare o seguire queste persone presso le strutture pubbliche o private di riferimento, senza far vivere loro un senso di abbandono. È quanto si verifica soprattutto in campo sanitario o giuridico.

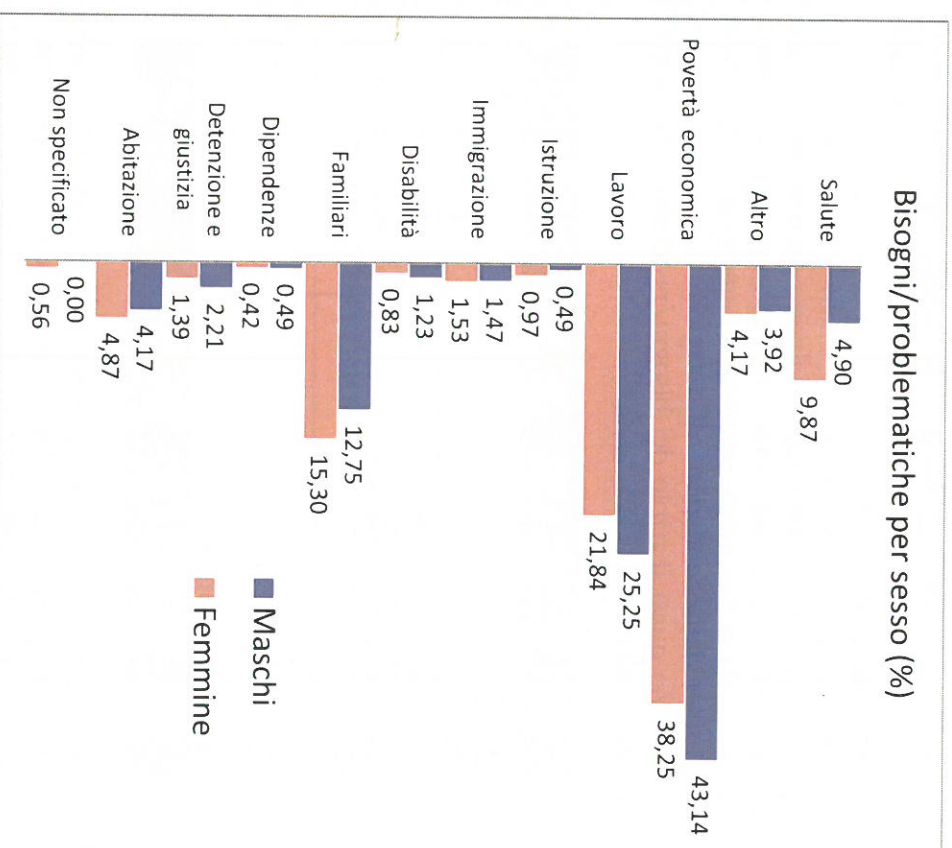
Bisogni/problematiche per cittadinanza (%)



Dal confronto fra le diverse tipologie dei bisogni degli italiani e degli stranieri, emergono differenze minime, ad eccezione dei problemi familiari in cui gli italiani sono al 16,02%, mentre gli stranieri al 6,90%.

È interessante notare che gli stranieri lamentano perlopiù problemi economici e problemi legati al lavoro. Altro riscontro importante riguarda il problema abitazione e quello dell'istruzione, più evidente negli stranieri.

Bisogni/problematiche per sesso (%)



L'analisi delle problematiche, in base al sesso, mostra come la componente femminile evidenzia maggiormente problemi legati alla famiglia: in generale, il 12,75% riguardano gli uomini, rispetto al 15,30% delle donne; circa i problemi

di salute, il 4.90% per gli uomini e 9.87% per le donne; anche il problema abitazione viene evidenziato prevalentemente dalle donne.

Gli uomini evidenziano principalmente problemi economici per il 43.13%, contro il 38.25% delle donne e problemi di lavoro, il 25.25%, contro il 21.84% delle donne; questi ultimi dati denotano un interesse femminile verso il mantenimento della famiglia.

Diversamente dai bisogni, la richiesta rappresenta ciò che la persona domanda esplicitamente agli operatori durante i colloqui. Dalla tabella sottostante, notiamo come le richieste, per uscire dalla condizione di disagio e/o di esclusione sociale, sono quasi il triplo dei bisogni/problemi precedentemente illustrati.

Richieste (macrovocci)	Totale	%
Alloggio	1	0,03
Ascolto	586	17,44
Beni e Servizi materiali	2021	60,13
Consulenza professionale	459	13,66
Lavoro	78	2,32
Orientamento	2	0,06
Sanità	7	0,21
Sussidi Economici	207	6,16
Totale	3361	100

Il numero totale di richieste registrate presso i Cda sono state 3361, quindi una media di circa 5 richieste a persona.

Le persone chiedono maggiormente, beni e servizi materiali: alimenti per neonati, buoni pasto, mobili, vestiario, pacchi viveri, nel 60.13% dei casi; nel 13.66% la domanda riguarda consulenze professionali di tipo legale, ginecologico/ostetrico, psicologico, dell'assistenza sociale, di consulenza etica, morale, familiare, matrimoniale, finanziaria, di in-

tegrazione, immigrazione ecc.; ascolto (semplice e con discernimento) nel 17.44%; altro dato rilevante è la richiesta di aiuto economico (acquisto alimenti, affitto, pagamento bollette) pari all'6.16%.

Anche in questo caso le richieste sono molto vicine alle possibilità di accogliimento da parte della Caritas e del consorzio.

Con rammarrico, è possibile constatare che la richiesta di beni, come mobili, vestiario, pacchi viveri, supera notevolmente le altre necessità, con una forbice molto ampia, ciò a significare un aggravamento della situazione economica di una porzione importante della popolazione diocesana.

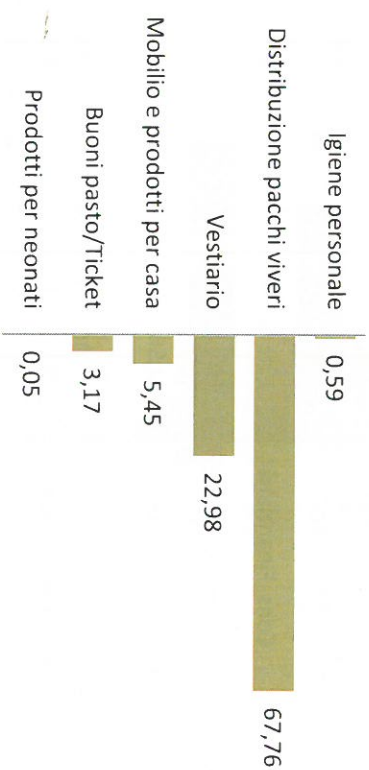
Interventi messi in atto

Dettaglio Prestazioni anno 2015			
Periodo considerato Gennaio - Dicembre 2015			
Tipologia Prestazione	n° Prestazioni	% Prestazioni	
Ascolto semplice/primo ascolto	113	3,05	
Ascolto con discernimento e progetto	525	14,19	
Assistenza Sociale	16	0,43	
Consulenza Antiusura	3	0,08	
Consulenza Etico - Morale	15	0,41	
Consulenza Familiare	101	2,73	
Consulenza Finanziaria	12	0,32	
Consulenza legate all'Integrazione	79	2,14	
Consulenza Legale	37	1,00	
Consulenza Matrimoniale	68	1,84	
Consulenza legate Immigrazione	67	1,81	
Consulenza Psicologica	119	3,22	
Mediazione Familiare	68	1,84	
Mediazione linguistica	2	0,05	
Medica	7	0,19	
Medica - Ginecologica	67	1,81	
Prestito della Speranza	161	4,35	
Segreteria per varie richieste	14	0,38	
Beni e Servizi materiali	2019	54,57	
Sussidi Economici	207	5,59	
TOTALE	3700	100,00	

Nel valutare la tipologia degli interventi, intesi come presa in carico da parte dei Centri di Ascolto, notiamo uno scarto piccolissimo tra la richieste effettuate dalle persone e le risposte messe in atto e questa differenza si ritrova essenzialmente nell'impossibilità delle strutture di trovare lavoro agli assistiti.

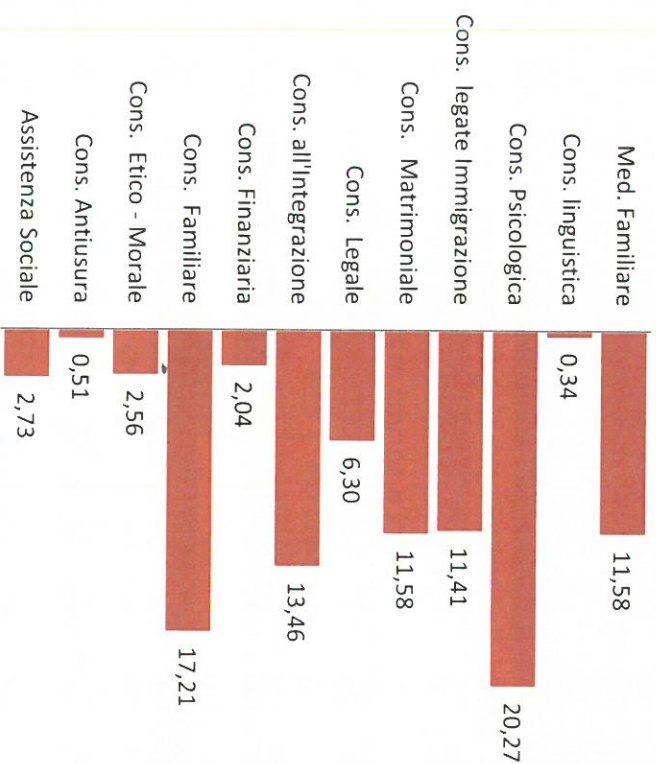
In dettaglio, i dati, più che analizzarli nel complesso come da tabella, li valutiamo per singole aree.

Beni e servizi materiali (%)



Tra i beni e servizi erogati, prevalgono la distribuzione dei pacchi viveri (67.76%) e dei vestiti (22.98%). Ancora una volta, questi dati denotano le enormi difficoltà e la deprivazione materiale in cui versano le persone che si sono rivolte ai Centri di Ascolto.

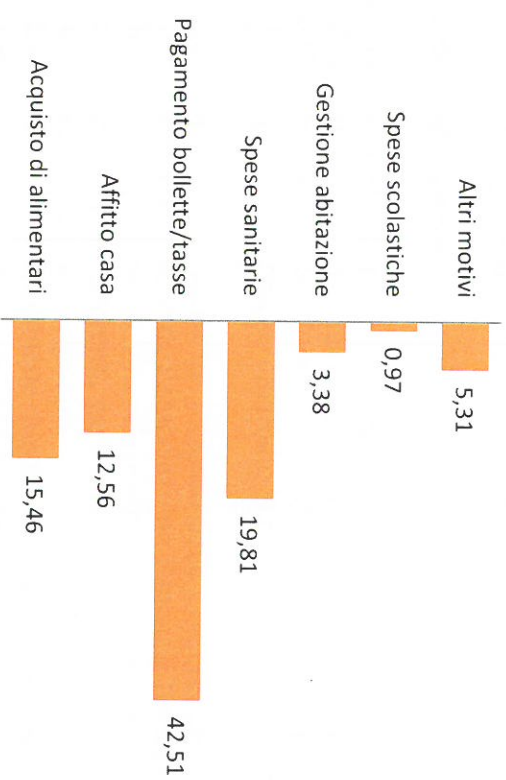
Consulenze professionali (%)



Tra le consulenze professionali, prevalgono quelle psicologiche con il 20.27% e quelle familiari con il 17.21%.

Tali valori denotano una grande difficoltà che si vive nell'ambito familiare, aggravata poi dall'insicurezza, instabilità nonché dalla precarietà e dalla fragilità, vissuti sia a livello lavorativo quanto nelle relazioni sociali.

Sussidi economici (%)



In merito ai sussidi economici prevalgono nettamente richieste per il pagamento di bollette e tasse, quindi spese sanitarie e acquisto alimenti.

Capitolo VI

Le attività messe in atto dalla Caritas Diocesana e dal Consultorio familiare "Il Girasole"

Prestito della Speranza

Per aiutare le famiglie in difficoltà economica, tra le molteplici iniziative messe in atto dalla Caritas Diocesana di Isernia-Venafro, in collaborazione con il Consultorio Familiare "Il Girasole", vi è il progetto chiamato "Prestito della Speranza".

Nello specifico, si tratta un progetto della Conferenza Episcopale Italiana (CEI) e dell'Associazione Bancaria Italiana (ABI), per l'erogazione di finanziamenti a tasso agevolato, concessi dalle banche aderenti, garantiti da un Fondo straordinario specificatamente costituito.

L'accordo CEI - ABI ammette due forme di finanziamento: il primo, di importo non superiore a seimila euro, per famiglie in condizioni di particolare vulnerabilità economica o sociale; il secondo, rivolte alle imprese per un importo non superiore a venticinquemila euro.

Nell'anno 2015 gli ascolti del "Prestito della Speranza" sono stati 161.

Va ricordato che dall'aprile 2011 al marzo 2014, data della sospensione dell'iniziativa da parte della CEI ed ABI, la Caritas Diocesana ha inviato alle banche di Isernia e Venafro 405 pratiche, pari al 5% di tutte le pratiche inoltrate. Con questo dato, la Caritas Diocesana di Isernia-Venafro è risultata la prima in Italia per numero di pratiche istruite.

ALLEGATI

Allegato 1

«RIFLETTIAMO INSIEME SULLA QUESTIONE GENDER» *Teoria gender e coerenza naturale*

Per rinfrescarci un po' le idee... Mentre a Settembre il tema sarà ripreso in tutta la sua ampiezza...

Il tema dell'identità sessuale della persona umana è, oggi, fra i più dibattuti. Da quando la cosiddetta "teoria di genere" è uscita dalla nicchia accademica ed ha invaso la scena giuridica internazionale, coinvolgendo intere società nazionali in un lavoro di ristrutturazione secondo schemi antropologici inediti, ogni giorno le varie agenzie mediatiche propongono dibattiti ed eventi ad hoc. Nel grande caos che regna sul tema, a fronte di una sorta di "pensiero unico" che pretende di imporsi per via amministrativa, legislativa, mediatica, e secondo il quale l'identità umana deve essere "rifondata" a partire dalla sua struttura più profonda, è indispensabile fare chiarezza, partendo proprio dai termini e dalle parole utilizzate. È stato soprattutto questo l'intento della conferenza-dibattito svoltasi il 15 giugno scorso nell'Aula Magna della diocesi di Isernia-Venafro, condotta dalla Dott.ssa Angela Scungio Medico Ginecologo, Direttore del Consultorio Familiare Diocesano di Isernia-Venafro che ha illustrato in modo chiaro e illuminante i termini della "Questione Gender". Alla conferenza, organizzata dall'Ufficio Scuola Diocesano, sono intervenuti anche S.E. Mons. Camillo Cibotti e Don Armando Galardi, direttore dell'Ufficio Scuola. Con un linguaggio tecnico ma accessibile a tutti, la dottoressa ha cercato di fare chiarezza sui termini della questione partendo da una disamina scientifica del dato biologico incontrovertibile. Le domande di partenza erano evidenti: maschio o femmina si nasce o si sceglie di diventarlo? Più in generale: che cosa è la persona umana? È una struttura dotata di una precisa identità sessuale, oppure è un'entità astratta, modellabile in base al desiderio e alla libera scelta dell'orientamento sessuale di un soggetto? La relatrice ha cercato di rispondere in modo argomentato, non ideologico, ma razionale e ragionevole, partendo dalla biologia umana. Ha spiegato che da quando esiste, l'umanità è sempre stata caratterizzata da un chiaro di-

morfismo sessuale, maschio/femminina, il cui “determinante biologico” è rappresentato dal cromosoma Y: la sua presenza costruisce il maschio, la sua assenza realizza la femmina. All’Y è legata la sessuazione e l’intero corpo umano, cervello compreso (come ci hanno insegnato le moderne neuroscienze), che ha una struttura sessuata. Si deve, quindi, parlare di un patrimonio cromosomico/genetico (genotipo) che costituisce il progetto sulla base del quale viene strutturato tutto il corpo umano (fenotipo). Questa è l’identità sessuale, il sesso maschile e femminile, ciascuno dei quali è portatore di differenze specifiche che – nella complementarietà che le caratterizza – definiscono la piena rappresentazione dell’umano conosciuto dai primordi ad oggi. Il biblico “maschio e femmina li creò” sintetizza molto efficacemente questo concetto: l’umanità non è né maschile né femminile, ma è maschile e femminile insieme. La somma delle differenze realizza la pienezza dell’umano. Questo dato scientifico viene messo in discussione dalla affermazione che sta alla base dell’ideologia del “gender”: il genere è una costruzione culturale e sociale e, quindi, può e deve essere costruito e decostruito a piacere. Questa ideologia del genere – ha spiegato la dottoressa Scungio – non è limitata al movimento femminista o ai fautori della *queer theory*, ma si va diffondendo attraverso il sostegno di prestigiosi organismi internazionali, attraverso interventi mirati sui programmi scolastici, attraverso provvedimenti penali emanati sotto lo scudo pretestuoso dei diritti umani e della tolleranza civile, attraverso la diffusione di visioni erranee della famiglia e attraverso la pressione dei mezzi di comunicazione sociale che “normalizzano” comportamenti e stili di vita disordinati. Sono messe in discussione realtà umane essenziali e irrinunciabili: l’uomo e la donna nella loro specificità e reciprocità, il senso umano del procreare nel contesto della relazione delle persone, l’amore coniugale come vissuto umano totalizzante, la famiglia naturale come insostituibile comunità di vita e d’amore. Tutto questo costituisce una sfida e un impegno per gli educatori e gli evangelizzatori del XXI secolo.

Fonte: www.isernia.chiesacattolica.it



Allegato 2

CAMPUS ESTIVO

Durante l'estate la Caritas Diocesana ha organizzato un Campus Estivo dedicato ai bambini della fascia d'età compresa tra i 2 e i 10 anni; le attività si sono svolte nei mesi di giugno, luglio e inizi agosto.

I bambini sono stati guidati dagli animatori in una serie di attività ludiche, manipolative, esplorative, cooperative che hanno incrementato le loro capacità di vivere e collaborare in gruppo rispettandosi reciprocamente e riconoscendo nell'altro un amico uguale ma differente in capacità e potenzialità.





Allegato 3

“VERSO LA PERIFERIA” Un progetto a favore della comunità e della prossimità

Sintesi del progetto

Sulla scorta dell'esperienza del precedente progetto “Famiglia e Società”, la Caritas Diocesana di Isernia-Venafro e l'Associazione “Il Girasole” onlus, Consultorio Familiare, per l'anno 2015, hanno posto in essere un progetto dal titolo “Verso la Periferia”, volto a contrastare le diverse forme di povertà che colpiscono il nostro territorio. La sua realizzazione è stata resa possibile sulla scorta dell'esperienza che i due Enti Promotori hanno maturato nel corso degli anni, operando a pieno regime sul territorio diocesano. Lo scopo è quello di potenziare/promuovere attività già svolte a favore delle “fasce deboli” sia dalla Caritas Diocesana di Isernia-Venafro che dal Consultorio Familiare “Il Girasole”, quali: assistenza alle persone e famiglie in difficoltà (nei rapporti di coppia, nei rapporti con i figli e/o in difficoltà economiche), accoglienza e sostegno agli extracomunitari, promuovere la crescita dei minori e degli adolescenti, ridurre l'incidenza delle condizioni di disagio socio-economico che affliggono persone/famiglie della Diocesi. Il progetto ha previsto una forte presenza e collaborazione dell'intera comunità ecclesiale, in particolare i parroci, che meglio conoscono il territorio e le persone da aiutare/assistere per la risoluzione di quelle problematiche che, a volte, sono nascoste in contesti familiari difficili ed obsoleti. Esso è articolato secondo uno schema che prevede la collaborazione con le strutture parrocchiali della Diocesi, gli operatori delle Caritas Parrocchiali, le altre realtà pubbliche istituzionali del territorio (comuni, scuole, associazioni cattoliche e laiche). Il progetto ha determinato un rafforzamento del lavoro svolto tra i due Centri di Ascolto con la periferia.



Verso la periferia

Attività presso il Consultorio Familiare

- Ascolto e sostegno alla persona
- Assistenza sociale
- Consulenza psicologica
- Consulenza pedagogica ed etico-morale
- Sostegno alla genitorialità
- Consulenza di coppia
- Mediazione familiare
- Immigrazione ed integrazione
- Consulenza legale
- Consulenza finanziaria e prestito della speranza
- Consulenza di medicina generale, ginecologia ed ostetricia, pediatria
- Disabilità



Attività presso le Foranie

- Ascolto e sostegno alla persona
- Consulenza psicologica
- Consulenza pedagogica
- Sostegno alla genitorialità
- Consulenza di coppia
- Mediazione familiare
- Immigrazione ed integrazione
- Consulenza legale
- Consulenza di medicina generale ginecologia ed ostetricia, pediatria

Chiedi al tuo parroco o contatta il Consultorio Familiare "Il Girasole"

Consultorio Familiare "Il Girasole", Via Padernona n. 41 - Venafro (IS) - telefono 0865300431 / 331407377 - fax 0865 228100
e-mail: consultoriofamiliare@alice.it - sito: www.consultorio.it
Orario: dal Lunedì al Venerdì 9.30 / 12.30 - Martedì e Giovedì 15.30 / 18.30

Al fine di informare la Caritas Diocesana del progetto "Verso la Periferia", si è tenuto il convegno dal titolo "Le nuove povertà" presso l'Aula Magna dell'ex università di Isernia.

Al convegno hanno partecipato circa 200 persone e sono stati rilasciati attestati di partecipazione.

CONVEGNO: "Le nuove povertà" e presentazione del progetto "Verso la periferia"



La Caritas Diocesana di Isernia-Venafro, in collaborazione con l'Associazione "Il Girasole-Onlus", intendono implementare il sostegno agli abitanti della Diocesi, sia italiani che stranieri, che vivono situazioni di disagio. Ci si riferisce non solo alla deprivazione economica, ma anche a quelle condizioni di vulnerabilità, senso di insicurezza, instabilità, fragilità ecc, sia a livello lavorativo quanto nelle relazioni sociali.

A conclusione del convegno sarà rilasciato attestato di partecipazione

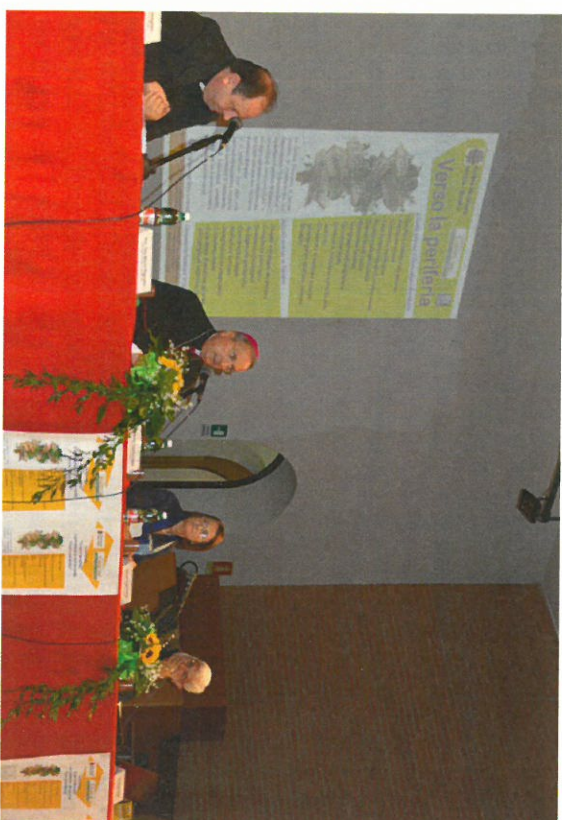
Consultorio Familiare "Il Girasole", Via Padernona n. 41 - Venafro (IS)
Tel: fax 0865 300431 / 331407377 - fax 0865 228100
e-mail: consultoriofamiliare@alice.it - sito: www.consultorio.it
orario: dal Lunedì al Venerdì 9.30 / 12.30 - Martedì e Giovedì 15.30 / 18.30

10 Ottobre 2015
ore 9,00
presso l'aula magna ex università di Isernia
in via Mazzini

ore 9
Registrazione dei partecipanti
Ore 9.15
Introduzione del vescovo Mons. Camillo Cibotti
Ore 9.45
Intervento del responsabile della Caritas interregionale (CIAM)
Rev. Don Mauro Paganiello
Ore 10.15
Coffee break
Ore 10.45
Presentazione del progetto "Verso la periferia"
Dott.ssa Angiola Scungio
Ore 11.15
Relazione del responsabile del Prestito della Speranza
Dott. Cosimo Biedighieri
Ore 12.00
Conclusioni
Moderatore: don Salvatore Rinaldi
Direttore della Caritas diocesana Isernia Venafro

Commento

Lo spirito della Caritas Diocesana e del Consultorio Familiare "Il Girasole" è quello della collegialità nelle decisioni e nella formazione. Tutte le attività del progetto sono di esperienza concreta e materiale con i "poveri" sia in termini economici, ma soprattutto in termini socio-relazionali. Oggi c'è un maggiore bisogno di comunità e di prossimità, e questo fenomeno interpella soprattutto il mondo del volontariato cattolico. La Dottrina Sociale della Chiesa pone la solidarietà come principio a fondamento della concezione cristiana della organizzazione sociale e politica. Purtroppo il capitale sociale disponibile è insufficiente rispetto al crescente bisogno, ed è oltretutto distribuito sul territorio in modo frammentato, disuguale, a volte non facilmente fruibile, per carenza di comunicazione, da parte di tante persone e nuclei familiari a forte rischio isolamento. La presenza e il rafforzamento delle reti di solidarietà sono il modello non solo di un nuovo Welfare ma in contesti che presentano "fasce deboli". Le Istituzioni sono sempre più disponibili a promuovere e sviluppare, con le reti del volontariato familiare e gli organismi del terzo settore, ampie forme di collaborazione per l'offerta dei servizi, in applicazione del principio di sussidiarietà. Alla fine del 1300 un francescano diceva "L'elemosina aiuta a sopravvivere ma non a vivere, perché vivere è poter lavorare e produrre", e l'elemosina non aiuta a produrre". I francescani hanno creato le banche (i primi pegni), gli ospedali, le scuole, le università, le opere pie di assistenza. La loro idea è che l'elemosina è la risposta all'emergenza, ma non risolve il problema della povertà. La famiglia è la risorsa su cui dobbiamo puntare, in essa vivono tipicamente tre generazioni: quella dei nonni, quella dei genitori e quella dei figli ed il sostegno alla famiglia è il modo più intelligente di lotta alla povertà.



Allegato 4

"MENOPAUSA... UNA VITA SENZA PAUSA"

Un evento promosso dal Consultorio Familiare dell'Associazione "Il Girasole"-onlus e dall'ASRem U.O.C. Ostetricia e Ginecologia Ospedale "F. Veneziale" di Isernia

Con il patrocinio di: Diocesi di Isernia-Venafro, Movimento per la Vita di Venafro

Sponsor F.I.D.A.F.A.

La menopausa è il modo migliore che la natura poteva trovare per proteggere la donna dalle gravidanze in un'età in cui questo evento metterebbe a serio rischio la sua salute e quella del nascituro. Essa coincide con la cessazione del ciclo mestruale (dal greco Men = mese / Pansis = cessazione), segnando la fine del periodo riproduttivo. Dalla pubertà alla menopausa, infatti, il ciclo mestruale scandisce le periodiche fasi di fertilità della donna: questo complesso meccanismo è regolato essenzialmente da due gruppi di ormoni, gli estrogeni e il progesterone, entrambi prodotti dalle ovaie. La menopausa naturale, che ha inizio dopo l'ultimo ciclo mestruale e che sopraggiunge mediamente fra i 45 e i 55 anni, comporta cambiamenti gradualmente che non riguardano solo gli aspetti legati alla riproduzione, ma coinvolgono tutto l'organismo. Di solito, si parla della menopausa come di un periodo molto critico e la si fa coincidere con il fenomeno dell'invecchiamento. La «terza età», che sino a pochi anni fa coincideva con l'inizio della vecchiaia, adesso è da considerarsi a tutti gli effetti una fase ancora produttiva del ciclo di vita, spesso coincidente con una realtà familiare molto dinamica e ancora in evoluzione, mentre la vecchiaia propriamente detta è confinata al periodo dopo i settanta anni. Un aspetto, che andrebbe posto in evidenza, è che invece durante la menopausa è sempre più possibile mantenere inalterata la qualità della vita. Molti disturbi che le vengono attribuiti non sono un passaggio obbligatorio per tutte e molti di essi risultano in gran parte modificabili, in quanto dipendono dallo stile di vita (fumo, alimentazione, sedentarietà). Se-

condo recenti dati, oggi le donne hanno un'aspettativa di vita sempre più alta (pari a 84,6 anni) rispetto agli uomini; ciò significa che al momento dell'arrivo della menopausa (tra i 45 e i 55 anni) hanno quasi 30 anni di vita attiva di fronte a sé, anche dal punto di vista sessuale. Negli ultimi anni, per molteplici motivazioni, non ultime quelle segnate dalla recente e perdurante crisi economica, nonché da fattori culturali, sono aumentate le madri ultra 40enni (+ 12% dal 2010), pertanto la donna in menopausa ha quindi figli giovani o giovanissimi ed è spesso ancora nel pieno della carriera. Decade quindi il vecchio stereotipo secondo cui menopausa è sinonimo esclusivo di invecchiamento. Ancora oggi la menopausa è un argomento di cui si parla molto poco nel nostro Paese, e spesso in maniera distorta e frequentemente si ricorre ad una inopportuna "medicalizzazione" che comporta danni fisici e, non meno gravi, danni psichici, determinando una sfrenata corsa alla "giovinalizzazione", le cui conseguenze si ripercuotono sull'equilibrio psicofisico della persona stessa, sulla sua famiglia e quindi sulla società.

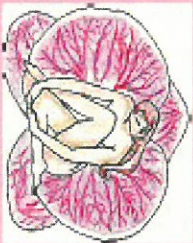
Il convegno "Menopausa... una vita senza pausa" proposto dall'Associazione "Il Girasole" onlus, che comprende l'omonimo Consultorio Familiare, con l'UOC di Ginecologia ed Ostetricia dell'Ospedale "F. Venezia" di Isernia, ha rappresentato un momento di riflessione che mette in evidenza l'importanza di una corretta prevenzione dei sintomi e dei danni alla salute mediante uno stile di vita idoneo. Pertanto sarebbe più costruttivo parlare con serenità di un'età che esige di prendere coscienza di alcuni fenomeni, piuttosto di rischiare di innescare una reazione di fuga inutile quanto pericolosa.





U.O.C. Ostetricia e Ginecologia
Ospedale di Sesto

ASSETINI



Consultorio Paritario
"Il Girasole" Veneto

MENOPAUSA... UNA VITA

SENZA PAUSA

20 Ottobre 2015

Ore 8.00 - 14.00

Consultorio Familiare "Il Girasole",
Via Pedemontana, 41—Vesio (IS)





Allegato 5

PROGETTI NELLE SCUOLE: "AMARE LE DIFFERENZE, PER UN AMORE CHE FA LA DIFFERENZA"

L'Associazione "IL GIRASOLE - Onlus" - Consultorio Familiare "IL GIRASOLE", in collaborazione con la Sezione Scuola della Diocesi di Isernia-Venafro, il Movimento per la Vita di Venafro e l'Associazione "NON SI TOCCA LA FAMIGLIA", ha promosso un progetto in collaborazione con il regista Pupi Avati per due scuole medie superiori, una di Isernia e una di Venafro.

Sintesi del progetto

Volto alla rivalutazione della famiglia, quale cellula d'amore e di crescita armonica per i figli, puntando il focus sulla "Bellezza della differenza sessuale", con lo scopo di avviare una riflessione culturale sull'istituto matrimoniale, accompagnando i ragazzi ad un confronto sulle varie realtà genitoriali, oggi presenti nella nostra società.

L'obiettivo è stato quello di avviare i giovani ad una analisi critica, rispettosa delle differenze, del ruolo padre/madre, pienamente riconosciuti dalla Costituzione Italiana, come parte essenziale del matrimonio e della famiglia naturale.

Modalità di attuazione del percorso progettuale in quattro momenti:

- Visione del film di Pupi Avati "Un Matrimonio"
- Cinedibattito moderato dai docenti responsabili del progetto
- Testimonianze di famiglie felici (famiglie numerose, o che hanno accolto con serenità figli malati, famiglie che non potendo avere figli naturali hanno adottato bambini abbandonati, famiglie ricostruite dopo aver vissuto divorzi o separazioni)

- Dibattito in classe guidato dal docente di riferimento su aspetti condivisi o meno rispetto alle esperienze vissute

“VA’ DOVE TI PORTA IL CUORE... MA NON LASCIARE A CASA LA MENTE”

L'Associazione “IL GIRASOLE - Onlus” - Consultorio Familiare “IL GIRASOLE”, in collaborazione con la Sezione Scuola della Diocesi di Isernia-Venafro, il Movimento per la Vita di Venafro, ha promosso un progetto in collaborazione con il regista Pupi Avati per due scuole medie superiori, una di Isernia e una di Venafro.

Un progetto di educazione socio-affettiva e sessuale di natura preventiva che ha lo scopo di facilitare lo sviluppo psico-relazionale e sessuale degli adolescenti.

L'adolescenza può essere considerata oggi non più come una fase transitoria tra l'infanzia e la maturità dell'adulto, ma un periodo della vita in cui si hanno peculiari processi trasformativi che investono il soggetto nella sua globalità.

Sempre più diffusa è la consapevolezza che ci troviamo di fronte ad una vera e propria emergenza educativa, in particolare per quanto riguarda le tematiche dell'affettività e della corporeità.

Strutturazione del progetto

Il progetto, pertanto, è onnicomprensivo dei vari aspetti dell'affettività e sessualità (fisiologico, psicologico, culturale e sociale) e, partendo da una base di argomenti fissati, si affrontano tematiche e punti più problematici di cui i ragazzi vogliono discutere.

Le tematiche affrontate verteranno su tra concetti-chiave: corpo, affettività, sessualità.

Obiettivi

Gli obiettivi generali che il progetto si propone di raggiungere sono:

- Creare un clima di gruppo che faciliti il confronto e la discussione;
- Favorire la comunicazione e l'interazione personale sia con i coetanei che con gli adulti;
- Incrementare e approfondire la conoscenza di sé sul piano fisico, psicologico, emozionale e relazionale;
- Accrescere la conoscenza del maschile e del femminile nella prospettiva della valorizzazione del diverso;
- Sviluppare la capacità di accoglienza dell'altro da sé e della competenza relazionale;
- Approfondire i significati dell'esperienza affettiva e sessuale per la persona umana, con particolare attenzione alle dinamiche adolescenziali;
- Favorire il contatto con il mondo delle emozioni proprie e altrui, alimentando una maggiore consapevolezza e competenza nella loro gestione e comunicazione;
- Promuovere la cultura della prevenzione;
- Promuovere il rispetto per i valori degli altri;
- Promuovere il raggiungimento di uno sviluppo armonico della personalità, la capacità di scelte autonome e responsabili.

Allegato 6

CINEFORUM

In questo anno pastorale, è nato un nuovo gruppo parrocchiale costituito da giovani che, troppo grandi per le attività oratoriali, richiedevano uno spazio a loro dedicato.

Nel corso dell'anno, le attività sono state molteplici (cucina, corsi di chitarra ecc.) e fra tutte, quella degna di merito è stata l'organizzazione, con la collaborazione della Caritas diocesana e del Consultorio Familiare, di un cineforum in cui, il gruppo parrocchiale giovanile ha avuto intenzione di affrontare temi importantissimi quali le emozioni, la famiglia e le potenzialità innate in ognuno di noi.

Il primo cineforum, tenutosi nel novembre, ha visto come tema proprio le potenzialità personali, attraverso la visione del film "Il ragazzo invisibile" di Gabriele Salvatores, a cui hanno partecipato i giovani del gruppo parrocchiale e molti bambini sia appartenenti alla parrocchia che esterni. Alla fine della proiezione, il tema è stato affrontato grazie alla collaborazione di uno psicologo del Consultorio Familiare. I giovani hanno partecipato attivamente ponendo molte domande allo psicologo che ha prontamente risposto.

Questa iniziativa ha riscosso molto successo e ciò non ha fatto altro che spingere le associazioni organizzatrici a ripetere l'evento con l'auspicio che anche le proiezioni successive abbiano un riscontro positivo.



Allegato 7

ALCUNI MOMENTI DI FORMAZIONE DEGLI OPERATORI

A cura del prof. Don Salvatore Rinaldi

Immagine di chi

La categoria dell'immagine porta in se stessa la dimensione dell'alterità, della diversità, della differenza, perché la sua essenza è di essere immagine di un altro e il suo compito è quello di far vedere l'altro. L'uomo considerato come immagine non solo per natura ed essenza, ma che anche lo debba diventare sempre di più attraverso un dinamismo di una progressiva assimilazione che si realizza lungo tutto l'arco della sua vita. L'uomo viatore e pellegrino non possiede mai l'immagine completa, ma solo la sua parziale realizzazione nel tempo e nella storia. L'uomo è una immagine di Dio, ma non l'immagine di Dio. È una fra le molte immagini attraverso le quali Dio si rende presente nel mondo, un'immagine finita che non può esaurire la rappresentazione dell'infinito. La chiara fragilità di questa immagine è documentata soprattutto dalla realtà del peccato, che se anche non distrugge con la sua potenza e la sua malizia l'essenza dell'immagine, ne offusca certamente lo splendore e ne svisgorisce la potenza spirituale. Il messaggio biblico dell'immagine sottolinea che tutto l'uomo è immagine di Dio, nel senso che la dimensione dell'immagine si estende anche alla realtà corporea e non rimane confinata solo nella realtà spirituale, e che tutti gli uomini sono immagine di Dio. L'estensione dell'immagine a tutti gli uomini, oltre a costituire la base della vera universalità della natura umana, è anche la base di una vera democrazia e uguaglianza degli uomini. Mentre, infatti, nella tradizione delle religioni orientali solo i sovrani erano considerati rappresentanti delle divinità nazionali, nella tradizione biblica ogni uomo in quanto tale è una manifestazione di Dio. La Bibbia aggiunge a questa democratizzazione dell'immagine anche una dimensione relazionale, interpersonale,



coniugale. Gli uomini, cioè uomini e donne, sono immagine di Dio, come precisa il testo di Gn 1,27 e Gn 5,1: «Dio creò l'uomo a sua immagine, a immagine di Dio li creò, maschio e femmina li creò». L'immagine di Dio si fonda su una relazione interpersonale e sul riconoscimento della differenza sessuale, per il fatto che la donna non deve essere pensata sul modello dell'uomo, ma come la sua partner, senza la quale non esiste un rapporto di complementarietà io-tu. L'immagine di Dio afferma che l'uomo è uomo davanti a Dio. L'uomo ha bisogno dello sguardo di un altro uomo per essere veramente se stesso e questo altro, per l'autore biblico, non può essere Dio. L'uomo è immagine non di se stesso, ma di un altro che egli non riuscirà mai ad afferrare e che gli sfuggerà continuamente, perché l'altro aspetto dell'immagine di Dio è che Dio, giustamente, non ha immagine. L'uomo allora è l'immagine di un Dio senza immagine. Il modello che è all'origine della copia non è un'immagine originale, bensì un nome originale, un Dio senza immagine, ma non senza storia. I due termini ebraici che indicano immagine e somiglianza, *selem* e *demut*, evocano una copia che esiste solo in dipendenza dal suo modello. Perciò, il testo biblico intende affermare che per l'uomo vivere in dialogo non solo con il suo simile, la donna, ma anche con il suo dissimile, Dio. È una necessità assoluta. Come la copia non la si può capire se non in rapporto al suo modello, così non si può comprendere l'uomo se non in rapporto e in dipendenza da Dio. Oggi ciò che viene messo a rischio dal biocentrismo della cultura radicale e da una mentalità di scienza senza coscienza è proprio l'umanità dell'uomo, quel qualcosa che non si può ridurre a semplice materiale biologico. La scienza, cui oggi si è demandato il compito di risolvere ogni problema umano, togliendolo dalla fede o dalla religione, dispone di un concetto ridotto di vita, che consiste nella pura e semplice vita biologica, senz'altro senso né altro significato che oltrepassi la pura e semplice funzionalità degli organi umani. L'uomo è ridotto a materia prima, alla materia prima più importante, come scrisse Heidegger già nel 1951. «L'individualità della vita personale è diluita nella genericità della vita biologica,

nella pura materia biologica, nella funzionalità organica delle «parti separati dell'uomo». La vita umana è diventata un materiale biologico, una materia di ricambio, una riserva di donazione di organi. Se l'uomo è ridotto a un prodotto della biologia, tutti lo possono manipolare e non è più inviolabile, mentre se è una persona, rimane un mistero che tutti devono rispettare nella sua trascendenza. La razionalità è una componente della dignità, dell'apertura trascendentale, ma non la sola componente. Ciò che sta alla base e all'origine dell'uomo è proprio la chiamata di Dio. Se l'uomo ha un'idea di Dio e la ritrova realizzata nella storia di Cristo, Dio ha un'idea dell'uomo e la realizza nell'incarnazione di Cristo. Cristo diventa, allora lo specchio dell'uomo. Egli, l'immagine perfetta di Dio (2Cor 4,4; Col 1,15), è il fondamento e la guida perché l'uomo arrivi a scoprirsi nella sua vita come immagine sua (Rm 8,29; 1Cor 15,49; 2Cor 3,18) e, di conseguenza, come immagine di Dio (col 3,10). Il fatto, tuttavia, che l'uomo sia immagine di Dio e che la sua esistenza sia pervasa dalla grazia e dalla presenza di Dio, non comporta automaticamente che egli possieda l'assoluto o possieda la verità assoluta. Egli deve cercare l'assoluto e deve cercare la verità assoluta. E questo assoluto si lascia trovare in modo definitivo solo nel passaggio della morte, che dischiude la porta dell'eternità. L'uomo, dunque, non possiede l'assoluto, ma è aperto all'assoluto. E lo stesso si può dire del suo rapporto con Gesù. Egli non possiede Gesù, ma è aperto all'incontro con Gesù.

Generatrice di capitale sociale

Lo stupore di Betlemme torna ad interrogarci con il suo carico di suggestioni, di ricordi, di verità e di domande che si aggrovigliano nella fragilità del nostro cuore, incapace di dare dimensioni umane, alla sconfinatezza dell'evento. Un Dio-neonato, perché? Da una parte Dio, e qui ci fermiamo. Dall'altro un neonato, presenza reale, diretta, di cui tutto abbiamo esperienza. L'esistenza del neonato, che ha bisogno di

tutto l'amore dei suoi genitori senza esserne consapevole, non potrebbe rimandare, fatte le debite differenze, alla condizione di noi tutti, accompagnati e sostenuti da un Amore che, nel silenzio e nel rispetto, offre ragioni di senso e di speranza che spesso ignoriamo, sottovalutiamo, rifiutiamo, di cui, molti adulti come neonati, non siamo pienamente consapevoli. Forse è davvero il caso di chiederlo in questa stagione della storia in cui le radici delle nostre convinzioni sulla generazione, sull'amore e sulla famiglia appaiono sconvolte da un turbine di idee confuse, che occupano e disorientano. Tutto sembra concorrere a dimostrare che la cultura della vita vada incrinandosi e corrompendosi. Gli ultimi dati sulla natalità e fecondità, usciti proprio pochi giorni fa, parlano di una nuova flessione del numero di nascite: 12mila bambini in meno rispetto allo scorso anno. Un dato che va di pari passo con il crollo dei matrimoni, anche se le stesse statistiche ci dicono che sono in aumento i nati da coppie non sposate. Ma lo scoglio non è rappresentato da queste nascite, se è vero che anche tra coloro che arrivano ai percorsi di preparazione al matrimonio, otto su dieci sono già conviventi e spesso già genitori. Anzi, molto spesso è proprio la nascita di un figlio che induce i "fidanzati" a guardarsi dentro, a cercare nuove ragioni al proprio "stare insieme". Il problema però non sono le convivenze – come emerso anche al Sinodo – non sono cioè i fidanzati "che corrono troppo", bensì i fidanzati che non ci sono. L'aumento dei cosiddetti "lat" – living apart togheter – di coloro cioè che decidono di volersi bene, ma solo un po', rimanendo ciascuno a casa propria e continuando a gestire la propria indipendenza, ci parla di una tendenza che sembrerebbe allontanare ancora di più l'obiettivo dell'amore per sempre, dell'amore che costruisce futuro. Verso la famiglia, verso l'amore, verso la sessualità esistono atteggiamenti profondamente mutati che non possiamo più né minimizzare né liquidare come scorretti, dimenticando accoglienza e fraternità. La persistenza della famiglia, nella forma tradizionale ispirata alla tradizione cattolica, viene considerata una gravissima anomalia, anzi uno degli ostacoli principali alla mo-

dernizzazione del nostro Paese e al suo pieno inserimento nel nuovo contesto globale. La riforma della famiglia, a livello sociale, culturale e giuridico, sarebbe dunque condizione necessaria per il pieno accesso alla mondializzazione, infatti in questi giorni politicamente si sostiene che La famiglia tradizionale dovrebbe trasformarsi, adattandosi alle esigenze della nuova situazione globale dell'economia. Le nuove famiglie "globali", transnazionali e multietniche, pongono poi il paradosso di un "amore a distanza" o addirittura di una "intimità globale", in cui la famiglia smarrisce la relazione specifica "faccia a faccia" tra i suoi membri, la loro presenza personale legata a un luogo: si perde la dimora comune e si impongono rapporti mantenuti a livello soprattutto virtuale. De-localizzate e virtuali nelle relazioni più intime, le nuove forme di familiarità diventano instabili, precarie e provvisorie, lasciando l'individuo sempre più solo. Parallelamente, anche sul piano giuridico si dovrebbe fare spazio a un pluralismo di modelli di famiglia, adattando le leggi a un cambiamento sociale che viene propagandato da potenti lobbies come espressione di una concezione della sessualità e della convivenza più rispettosa dei supposti nuovi diritti dell'individuo e finalmente sganciata da retrograde influenze religiose. La democratizzazione su vasta scala dei rapporti interpersonali implicherebbe una radicale ristrutturazione anche di quella sfera finora relegata al privato e così in qualche modo rispettata. Le riforme legislative del diritto di famiglia attuate o in via di attuazione in alcuni Paesi europei, come Spagna, Gran Bretagna e Francia, suppongono un radicale cambiamento di linguaggio con l'eliminazione dei termini "padre", "madre", "figlio", "figlia", "coniuge", e quindi "fratello" e "sorella". Ciò è portatore di una trasformazione antropologica di gravità immensa e difficilmente misurabile. Cesserebbero di essere significativi proprio quei legami familiari che costituiscono da sempre il riferimento per la propria identità e di cui i cognomi portano il segno, come patronimici che legano a una famiglia stabile fondata sul matrimonio di un uomo e di una donna e collegata a una stirpe. La recentissima legge sull'equiparazione tra i figli "legittimi" e "figli naturali", ap-

provata a fine novembre 2012 dal parlamento italiano, in nome del sacrosanto diritto all'uguaglianza dei figli, elimina però la familiarità fondata sul matrimonio a favore di una relazione meramente biologica. La retorica dei diritti individuali, specialmente dei "nuovi diritti", non vede più i legami familiari, deve semplicemente "liquidarli". "Liquidate" le relazioni familiari basate sull'alleanza stabile e pubblica di un matrimonio, ci si trova di fronte a un'identità umana che non si radica in un'appartenenza: identità puramente individualistica, definibile solo biologicamente o persino, ridefinibile a piacere o secondo arbitrio. Senza legami e appartenenze forti, senza famiglia, l'uomo è più ampiamente manipolabile. L'intima connessione tra questione della famiglia e questione sociale è drammaticamente documentata dalla crisi demografica che l'Occidente, ma in maniera particolarmente acuta proprio l'Italia, si trova a fronteggiare. Essa si qualifica non solo come declino della natalità, ma anche come dissipazione del capitale sociale tradizionalmente assicurato alla società della famiglia. Se la famiglia è all'epicentro della crisi demografica, essa è anche allo stesso tempo la risorsa fondamentale per una ripresa. Occorre però ripartire dall'idea adeguata di famiglia, recuperando coscienza del carattere relazionale intrinseco della persona e del valore della famiglia stessa come insostituibile oggetto generatore di quel "capitale sociale". Quello della famiglia, basata sul matrimonio stabile di un uomo e di una donna, non è dunque un tema settoriale o confessionale, ma una questione pubblica decisiva per il bene comune della società. La famiglia, infatti, custodisce l'esperienza e la sapienza per cui il bene dell'altro non è concepito in concorrenza con il proprio bene, come se si trattasse di un inevitabile conflitto di interessi. Il rapporto di generosità tra i genitori e figli è un esempio di questo. Il rapporto con l'altro e la sua crescita non si considerano in opposizione al proprio profitto e sviluppo. Per questo il dono non è mancanza di interesse, ma al contrario: è radicalmente interessato al rapporto, all'altra persona e alla sua crescita. La famiglia diventa così – come si è visto – un'entità generatrice di capitale sociale, perché è qui che si capisce e si spe-

rimenta l'idea primordiale del dono nel suo rapporto intrinseco con l'interesse.

Avere un figlio

Si è molto parlato, negli ultimi mesi, del diritto delle coppie omosessuali a ottenere in adozione oppure a concepire legalmente un figlio, con il ricorso a una persona dell'altro sesso al di fuori della coppia. Il tema dei presunti diritti degli adulti ad avere un figlio, sia naturale che non, non è nuovo ed è già stato invocato anche da coppie eterosessuali, per esempio nel caso di età avanzata, oppure da single che tali vogliono rimanere. Si tratta quindi della rivendicazione di un più generale diritto degli adulti ad avere un figlio. Questa impostazione del problema del concepimento e dell'adozione rappresenta un singolare rovesciamento di prospettiva. Essa infatti non mette più al centro della paternità e della maternità i diritti del bambino e le condizioni ottimali del suo sviluppo, bensì l'adulto con le sue esigenze, che si tratti di coppie eterosessuali o omosessuali. Questo capovolgimento, se diventasse comune e generalizzato, rappresenterebbe una regressione grave per la società occidentale. Almeno a partire dal Settecento, infatti, la nostra società ha incominciato a interrogarsi sulle esigenze dei bambini, sottoponendo a critiche pratiche educative e condizioni di vita in cui l'interesse dell'adulto veniva posto in primo piano e quello del bambino gli era subordinato. I grandi educatori e riformatori di quel secolo hanno speso parole di fuoco contro la prospettiva "dell'adulto-centrica" e i soprusi e le violenze a cui essa portava nella pratica educativa e nella vita quotidiana. Per questo, sentire parlare di diritti degli adulti nei confronti dei bambini preoccupa. Si può obiettare che nel mondo attuale si tratta di diritti affettivi, che non riguardano i rapporti di lavoro. Questa giustificazione non è sufficiente, perché il richiamo all'affetto, se il centro dell'attenzione è l'adulto e non il bambino, rischia di coprire motivazioni egoistiche, dove l'amore per sé prevale su quello per l'altro, più debole e indi-

feso. Voler bene ad un bambino significa riconoscerlo nella sua alterità di essere autonomo, unico e irripetibile, con bisogni e necessità proprie, con una specifica identità fisica e psicologica, con un futuro di vita adulta che va oltre quello dei genitori, sia nel tempo che nello spazio. Non si può quindi parlare di diritto degli adulti ad avere dei bambini, e questo vale qualunque sia il loro orientamento sessuale. Esiste al contrario un diritto dei bambini ad avere dalla società le migliori condizioni possibili di sviluppo fisico e psicologico. Per la maggior parte dei bambini queste condizioni si realizzano nella famiglia naturale, ma anche su questa la società, con le sue leggi, esercita un controllo. La patria potestà, per esempio, può essere tolta a un genitore naturale, o a entrambi, quando questi, in modo grave, non garantiscono a un bambino sufficienti condizioni di sviluppo e mettono in pericolo la sua vita e il suo benessere psicofisico. Quando il bambino non ha più una propria famiglia, o non l'ha mai avuta, la società risponde anzi tutto con l'adozione, riconoscendogli il diritto a vivere in una famiglia, composta da un padre e una madre, che risponda in modo adeguato ai suoi bisogni affettivi e di crescita. È infatti a una famiglia fatta da padre, madre e figli che la biologia ci ha predisposti, poiché la relazione tra un uomo e una donna è l'unica generativa, cioè capace di dare luogo a una nuova vita. Gli etologi ritengono a questo proposito che la comparsa, nella specie umana, della capacità di stabilire un duraturo legame affettivo di coppia sia una conseguenza della necessità di accompagnare i figli, la cui infanzia è in assoluto la più lunga rispetto a tutte le altre specie, fino alla maturità; in questo modo viene garantito il pieno successo riproduttivo della coppia e la più completa maturazione psicologica, a livello cognitivo, affettivo e sociale, dei figli. In Italia il numero dei bambini giuridicamente adottabili è inferiore a quello delle coppie dichiarate idonee, e non pochi restano esclusi dall'adozione, anche se di fatto vivono una condizione di abbandono. In questi casi devono essere praticate altre soluzioni, e vanno privilegiate quelle che garantiscono il più possibile un rapporto individualizzato di affetto con un adulto; questi, indipendentemente dal

suo orientamento sessuale, deve essere in grado di occuparsi del bambino in modo positivo, duraturo e stabile.

Tale scelta deve badarsi sulla valutazione, sempre fatta caso per caso, della capacità di un individuo di crescere in modo amorevole un bambino, cioè di pensare in primo luogo al suo benessere e al suo sviluppo nel tempo, e non a colmare i propri vuoti e a soddisfare i propri bisogni. Non si parli quindi di diritti degli adulti ad avere un figlio, bensì dei diritti dei bambini a crescere con degli adulti affettuosi, mossi anzi tutto dal desiderio di dare loro le migliori condizioni possibili per la crescita.

L'atto coniugale (Genesi 2,24)

Le abnormi diseguaglianze tra ricchi e poveri nel mondo e la riduzione dell'uomo a cosa (traffico di organi, utero in affitto) indicano che «è tramontato il primo comandamento del welfare state: la libertà dal bisogno». Per millenni la famiglia ha accolto attorno agli adulti i bambini, gli anziani, i disabili. Procreazione, allevamento, educazione, protezione, cura fino all'assistenza al trapasso dalla vita alla morte: la famiglia è stata incunabolo della società, ordinata come un'anticipazione dello Stato. Nelle varianti dell'antichità alla modernità, la famiglia è stata contadina, mercantile, industriale, aristocratica, borghese, ha cessato oggi di esprimere morfologie di ceti e di classi. Altre istituzioni, come la scuola, assolvono le funzioni di educazione e istruzione, ospedali dispensano cure per neonati e bambini. Ricadono sulla famiglia, luogo di desertificazione progressiva, le solitudini dei vecchi abbandonati o dei disabili per la quale la società non provvede. La longevità oggi rende senescenti fasce più estese delle popolazioni, e una delle questioni bioetiche più acute, che si disloca dalla scienza, dalla geriatria, all'assistenza e previdenza sociale, fino al ricovero dei senza tetto e senza famiglia. Occorre la rivitalizzazione della famiglia, vien fatto di dire la sua riscoperta e risurrezione. L'individualismo egoistico in tutte le sue forme tende ad abbandonarla, se non ad abolirla. In-

vece che andare verso società di single, che esauriti gli appagamenti giovanili vivranno l'abbandono interpersonale, è improrogabile ripristinare l'involucro familiare anche con nuove discipline dei rapporti interni tra i suoi componenti. Si affitta l'utero perché la gestazione per conto altrui è un'occasione di guadagno. Le occasioni di cessione di tessuti, di materiale genetico, di contrabbando per donazione, coperte da rimborso spese, ma sono compravendita. E si entra nell'attività criminale quando si espiantano organi da corpi in cui non si è ancora verificata la morte, oppure quando è stata procurata con falsi incidenti, o quando si organizzano rapimenti di bambini per allevarli come serbatoio di organi. Occorre comprendere le cause economiche e politiche della riduzione dell'uomo a una cosa. Il mercatismo esasperato del nuovo millennio ha tanti protagonisti e complici. Chi vuole sanzionare le tragedie della bioetica con ideologie liberistiche o fondamentaliste è un cieco che non vede per dove deve passare la via dell'umanizzazione progressiva della condizione umana: la libertà del bisogno. Se il mondo non ti ospita, non ti dà accesso alle cure per le malattie del tuo corpo, né solidarietà, comprensione, carità per quelle del tuo spirito, allora matura il desiderio di riprenderti la vita, di dichiarare padrone, di annientarla: ma si tratta di una vendetta per la solitudine cui ti hanno ridotto. Il costruirsi di società multietniche e culturali complica il quadro delle questioni bioetiche. L'etica è l'insieme di convinzioni e comportamenti dominanti in una società omogenea culturalmente. Quando questa base comune viene a mancare, l'etica tende a ridursi a principi di liberale tolleranza di umane diversità. Proprio perché società contemporanee contengono identità multiculturali plurime un legislatore che voglia legiferare in nome e per conto di tutte apparirà al contrario privilegiarne alcune, opprimerne altre. Le questioni bioetiche contemporanee stanno dentro le coscienze personali, sono costantemente sollecitate da vertiginosi progressi delle conoscenze scientifiche e delle innovazioni tecnologiche nonché dai meccanismi diffusivi e imitativi dei comportamenti sociali. La fede non è in grado di garantire la norma etico-morale in termini di va-

lore confessionale o di diritto naturale. Deve anch'essa trovare una nuova vita. Ma quale? Quella della socialità, seguendo il realismo storico di Papa Francesco. La prassi sociale della società industriale viene prima o dopo la persona umana? In altri termini, la socialità dinamica dell'attuale società vista dalla periferia dell'esistenza umana è fuori di essa o la assume e la promuove nella sua vera dignità? Dalla periferia si possono osservare due dinamiche che orientano la nostra riflessione: la socialità supera ogni realtà (cf. Evangelii gaudium, nn. 234-237) umana e intramurana, a cominciare dalla famiglia e dall'azienda; la realtà precede ogni idea (cf. Evangelii gaudium, nn. 231-233), ossia è la socialità in quanto tale a determinare l'idea. Chi non accetta di andare in periferia con il metodo del realismo storico ha la grande illusione di ritornare nell'epoca di cambiamento e non vuole entrare nel cambiamento d'epoca (forse perché ha paura). Noi invece entriamo nel cambiamento d'epoca per conoscere la nuova socialità dinamica, che deve essere costruita. E se la socialità non è già costruita si apre nella società la possibilità per l'uomo di uscire da se e di "farsi nella storia": l'uomo può davvero essere protagonista della storia! Ma come può l'uomo "farsi nella storia" vivendo pienamente la sua esistenza storica? Solo se la società garantisce la sua identità personale e la sua partecipazione alla costruzione della società. Qual è la sorgente della socialità dell'uomo che garantisce la sua identità di persona umana e il suo essere costruttore della società? L'atto coniugale. Le due dinamiche del realismo storico vissuto in e dalla periferia ci aiutano a capire che l'esistenza umana non è prima della socialità, ma nella socialità umana; e che nella società dinamica l'esistenza umana non è più autonoma e sovrana, come nella società statico-sacrale, ma è parte della socialità umana nella quale si gioca la storicità dell'uomo. Perché l'atto coniugale ci fa entrare nella socialità umana? Perché introduce l'uomo nella socialità garantendone la pari dignità con i generanti. In altri termini: l'atto coniugale promuove la socialità dell'uguaglianza; la sua assenza, invece, genera la socialità del diventi-
re, che annulla l'uomo nella storia. La prima costruisce la

convivenza umana funzionale; la seconda la distrugge. La dipendenza dell'uomo dall'uomo è superata dalla sessualità, luogo in cui si gioca il vero destino dell'uomo.

Finito di stampare nel mese di gennaio 2017
negli stabilimenti Universal Book srl - Rende (CS)
per conto delle Edizioni Eva